DQ
841
.G74B2

LIBRARY OF CONGRESS.

[SMITHSONIAN DEPOSIT.]

Chap. DQ841

Shelf .G74B2

UNITED STATES OF AMERICA

STUDI

SUL

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

PER

M. Martino BARETTI

LIBRARY OF CONGRESS
17978
SMITHSONIAN DEPOSIT

TORINO
TIPOGRAFIA G. CASSONE E COMP.
VIA SAN FRANCESCO DA PAOLA, 6

1868.

Estratto dai Bullettini trimestrali del Club Alpino Italiano,
vol. II, n. 10 e 11.

DG 8A2
G4 B2

C. E. 8. Nov. 1874.

INTRODUZIONE

Il gruppo del Gran Paradiso costituisce una delle tre divisioni delle Alpi Graie; ben delimitato è desso dal corso dell'Orco, tra il colle del Nivolè ed il punto in cui confluisce colla Dora Baltea, dal torrente Savaranche, dal corso della Baltea tra Villeneuve ed Ivrea. Ricco di ghiacciai e di picchi imponenti fu per molto tempo dimenticato dagli alpinisti attratti com'erano dalle ben note e decantate bellezze delle Alpi Pennine, del gruppo del Rosa e dell'Oberland. Da qualche anno però esso cominciò ad essere visitato, e la maestosa mole del Gran Paradiso, la svelta aguglia della Grivola fanno concorrenza ai due colossi delle Alpi, al Monte Bianco, al Monte Rosa.

Io non mi perderò in elogi su questo gruppo alpino tutto italiano; il più grande che io ne possa fare, quello che tutti gli altri sintetizza si è che riuscì ad invaghire alcuni fra i più intrepidi e dotti alpinisti inglesi, i quali più volte ritornarono ed altri seco loro trassero a contemplarne, a studiarne i poco noti dettagli. I suoi ghiacciai non sono certo da metter in confronto con quelli tanto famosi di Chamonix, del Rosa, delle Alpi Bernesi, ma ciò che perdono in mole e lunghezza acquistano in poetico, in pittoresco, annidati come sono in profondi bacini alla base di creste, di piramidi, di cortine di roccie inaccessibili al piede più ardito. Ciò che più colpisce l'immaginazione si è il modo fantastico con cui si presentano le maggiori sommità di questo gruppo; esse non sono grandi moli che posate su larga base spingano verso il cielo la bruna fronte rivestite ai

fianchi di panneggiamenti di candide nevi, ma sorgono invece dall'incontro di creste acutissime, dentellate, franate, foggiate a mille guise dall'incessante lavoro della denudazione. Negl'incavi che tra loro formano queste mura di roccie si nascondono ghiacciai rotti da profonde spaccature, da baratri spaventevoli; nulla si può immaginare di più splendido, di più imponente e di più selvaggio che il vivo contrasto tra l'abbagliante candidezza dei ghiacciai e la bruna tinta di quei giganti di pietra che ritti su incrollabili basi, si spingono arditamente sopra le nubi, ove colla fulminata fronte sfidano incessantemente la terribile sferza delle bufère e sembrano voler chiudere, soffocare tra le loro robuste braccia i ghiacciai, le vallate sottostanti.

In faccia a tante bellezze, che nessuna penna può adeguatamente descrivere, l'animo si sente compreso da un misto di terrore, di entusiasmo, di orgoglio, ma rimane sempre in ultimo un soave sentimento di gioia ineffabile, una dolce soddisfazione per averle comprese, e checchè si dica, il comprendere quelle splendide scene, il gustarle, è retaggio all'uomo solo concesso, che lo pone al disopra di tutti gli esseri organizzati ed è conseguenza di quel qualche cosa di diverso, di speciale, che fin dalla sua origine lo separa da tutti i bruti a lui uniti per analogie d'organismo.

Tregua agli slanci dell'immaginazione e veniamo al reale.

Io, descrivendo questo gruppo, mi atterrò alla sola parte occupata dai ghiacciai più estesi, dalle sommità più elevate; questa regione è compresa fra il colle del Nivolè. la Savaranche, la cresta che da Valsavaranche sale alla Grivola, il vallone del Trajo fino a Cogne, la valle di Cogne fino all'incontro del vallone des Eaux-Rouges, la catena divisoria tra Forzo e Campiglia, il torrente Lazin, la crestà del Monte Cimon, il vallone d'Eugio, e l'Orco fino al Nivolè; geograficamente poi fra il 45° 25′ 30″ ed il 45° 36′ 35″ di latitudine boreale, e fra il 0° 13′ ed il 0° 34′ di longitudine occidentale dall'Osservatorio reale di Torino. La linea di maggior lunghezza, che si estenderebbe dal colle del Nivolè fino al colle del Rancio, è di circa 28 kilometri, di 20 $\frac{1}{4}$ quella di maggior larghezza estesa dalla parrocchia di Ce-

resole (1), alla base settentrionale della Grivola. La massa più importante, la culminante è costituita dall'incontro di tre grandi catene, di cui l'una diretta a Sud 35° Ovest separa la valle dell'Orco da quella della Savaranche, la seconda diretta a Nord divide Valsavaranche da Cogne, la terza estendentesi all'Est separa la valle dell'Orco dalla valle di Cogne; da questa configurazione tre versanti si costituiscono, uno a S.-S.-E. che alimenta le acque dell'Orco, un secondo ad Ovest 15° Nord, e un terzo finalmente a N.-E.; i torrenti però che solcano i tre versanti assumono svariate direzioni, oltre alle accennate, a seconda delle diverse orientazioni dei contrafforti o catene secondarie del gruppo, che dalle principali si distaccano.

CAPITOLO I.

Dal limite occidentale del campo di mie escursioni, dal colle del Nivolè o colle della Gran Croce, tra valle dell'Orco e Valsavaranche, ha origine la cresta Sud-Ovest dell'intiero gruppo. Realmente questa cresta è bifida alla sua terminazione, ed il piano del Nivolè, vasto pascolo di circa 7 chilometri, riunisce le estremità dei due rami. Di questi rami il meridionale parte dal colle della Gran Croce ed innalzandosi in direzione Est 10° Nord sino alla cima di Nuvoletta scende poscia sul colle di Gias dei Beu, colle che lo separa dalla Punta Fourà; il ramo settentrionale innalzandosi dal colle dell'Aroletta (2) si spinge a Sud-Est costituendo la punta

(1) Il villaggio di Ceresole è il complesso di tre diverse borgate assai distanti le une dalle altre, e queste sono: la Frèra o Ferriera, la Parrocchia e la Villa.

(2) Aroletta è diminutivo di *Arola*, giacchè da quanto si suppone, vegetava anticamente su questo colle un solitario ed or scomparso Pino, di quella specie che nelle Alpi, chiamasi volgarmente *Arola* od *Arolla* (Pinus cembra, Pinus uncinata, ecc.), specie ora diventata rarissima nelle nostre valli. Parecchie località, nella vallata d'Aosta, portano denominazioni derivate da Arola.

dell'Aroley, e progredendo in cresta addentellata sino al colle di Punta Fourà; questo ramo divide i pascoli della Seiva da quelli del Nivolè. I due rami quindi non s'incontrano direttamente, ma oltrepassati i colli di Gias (1) dei Beu e di Punta Fourà, la cresta diventa unica ed è rappresentata dalla cima della punta Fourà. Il vallone formato dall'angolo di divaricazione dei due rami scende sul piano del Nivolè ed è occupato alla sua sommità da un ghiacciaio che chiamerò del Nivolè, il quale scavalcando il colle di Gias dei Beu si unisce col ghiacciaio di questo nome, e sormontando il colle di Punta Fourà va a confondere i suoi ghiacci con quelli del ghiacciaio del Grand-Tetret. Sulla gran carta dello Stato Maggiore Sardo, di questa continuità di ghiacciaio tra il vallone di Nivolè ed il vallone di Perci non fu tenuto conto, come pure non è segnata la depressione al punto di congiunzione dei due rami, depressione che costituisce il colle di Gias dei Beu, utile scorciatoia tra i pascoli del Nivolè e quelli di Perci. Il colle poi di Punta Fourà può servire di passaggio nè pericoloso, nè faticoso a chi dai *chalets* di Seiva voglia traversare in val d'Orco senza fare il lungo giro per i colli dell'Aroletta e della Gran Croce. Per progredire ordinatamente ed evitare ogni sorta di confusione comincierò a descrivere il versante meridionale del gruppo; qui noterò anzi tutto che molti dei nomi con cui contrassegno i possibili passaggi, i ghiacciai o non segnati o non denominati sulla già citata carta sono desunti da località vicine ai colli, ai ghiacciai stessi.

Dalla cima di Nuvoletta ai due terzi circa della terminazione meridionale della catena Sud-Ovest si diparte una cresta poco elevata facile a percorrersi, arrotondata in molti tratti per opera di antico ghiacciaio; questa cresta o meglio questo cordone di roccie forma colla catena originaria un angolo di circa 45° e termina ai pascoli di Bestalon.

Il vallone compreso tra le due creste è arido e privo di ogni vegetazione, ed a rompere la monotona tinta grigiastra degli schisti micacei stanno quattro o cinque piccoli laghi le cui acque riunite vanno a sboccare per un emissario nel

(1) *Gias*, giaciglio ossia stalla, comprendendovi anche il casolare.

lago dell'Agnel, al piede del colle della Gran Croce. Progredendo a levante, prima di raggiungere il torrente discendente dal ghiacciaio già accennato di Gias dei Beu, devesi attraversare un vallone segnato col nome di Beungioun nella carta al 1/50000; esso sta fra la cresta ultima descritta ed un secondo cordone di roccie anch'esso arrotondato, pulito da antichi ghiacci, cordone che si stacca dal ramo meridionale al punto in cui esso discende sotto il ghiacciaio di Gias dei Beu per formare il colle dello stesso nome. In questo vallone stanno i pascoli di Moncial, e le acque discendono per versarsi nell'Orco presso ai casolari detti Ciappini superiori. Al punto ove la cresta Sud-Ovest si fa unica, s'innalza l'ardua cima o meglio il fantastico bastione di roccie che chiamasi la Punta Fourà; da tre lati la montagna è fasciata dai ghiacci, e sono a Nord quelli del Grand Tetret, quelli del Nivolè ad Ovest, a Sud quelli di Gias dei Beu; nella carta dello Stato Maggiore è designata sotto il nome di punta di Berengiai ed è circondata ovunque dai ghiacci; il nome riuscì nuovo a tutti gli alpigiani dei dintorni da me consultati, e dal lato di levante non havvi alcun ghiacciaio a limitarne la cresta discendente, anzi questa si continua colla Mare Perci.

Il nome di Punta Fourà poi è giustificato dal fatto che la punta più a levante della cresta che ne forma la sommità è, per opera di denudazione, di sfacelo, brecciata da un gran foro ovale di oltre 4 metri nel diametro suo maggiore, nel diametro verticale. L'ascensione di questa punta è una delle difficili, e non si riesce a scalarla se non intagliando gradini in una striscia di ghiaccio che dal Grand Tetret sale fino ai 2/3 del picco; arrivati circa a metà di questa striscia di ghiaccio, ripida oltre ogni dire, si procede orizzontalmente sempre per mezzo di gradini in direzione Sud fino a che s'incontrano le roccie, le quali presentano in quell'unico punto un canalone o *couloir* per cui è possibile l'ascensione; da ogni altro lato è inaccessibile. A mio discarico, dirò qui che riguardo ad alcune sommità non è per inavvertenza che io adopero promiscuamente i vocaboli punta, picco, cresta, giacchè tali sommità costituite da creste acutissime, viste per un senso hanno tutto l'aspetto

di picchi piramidali, rassomigliano poi a vere creste, a cordoni di roccie, viste da un altro lato.

Dall'estremità orientale della cresta di Punta Fourà al punto in cui s'abbassa sulla Mare Perci, si stacca una piccola catena che limita a levante il ghiacciaio di Gias dei Beu; questo ghiacciaio di una certa estensione è per nulla pericoloso, le crepaccie vi sono poco aperte e per il suo poco declivio il ghiacciaio è sempre ricoperto da molta neve. Le acque di fusione costituiscono il torrente Perci che, per i pascoli ed il vallone dello stesso nome, scende ai Ciappini superiori. Ad oriente, la Punta Fourà si abbassa e forma una catena di piccole punte, fra le quali la più orientale figurata a mo' d'immenso bastione quadrato prende il nome di Mare Perci. Non saprei trovare l'origine di tal nome; è un fatto che la cima di Mare Perci è in un dato punto spaccata profondamente; che il motto francese *percée* entri per qualche cosa nella denominazione della montagna? può darsi, ma ad ogni modo questo non può essere della massima importanza.

Dall'estremità orientale della Mare Perci si stacca una cresta di roccie rossastre, frantumate, spoglie d'ogni traccia di vegetazione, formanti colla Mare Perci un angolo retto. Queste roccie dividono i pascoli di Perci da quelli di Lillet o del Medico nel vallone Agù. Tra quest'ultima cresta e quella limitante ad Est il ghiacciaio di Gias dei Beu avvi un piccolo valloncino detto del Roussen, le cui acque scendono in Perci, e per il quale sale un colle di passaggio tra Perci e l'*alpe* del Medico. Il colle attraversa la cresta ascendente a Mare Perci, e chiamasi poi Punta Roussen una piccola elevazione tra la Mare Perci ed il colle Roussen.

La cresta Sud-Ovest, che fino all'estremità orientale di Mare Perci procedeva in direzione Est 10° Nord, qui si ripiega bruscamente a Nord 35° Est, e nella rapida curva che descrive nel suo ripiegarsi soffre una forte depressione. Questa depressione, di oltre un kilometro, è ricoperta ovunque dal ghiacciaio del Grand Tetret che viene a posare su di essa il suo lembo superiore dopo aver rivestito il pendìo settentrionale di Punta Fourà e Mare Perci. Verso il punto mediano della depressione una sporgenza di pochi

metri segna lo staccarsi di un umile cordone di roccie sul quale io richiamo l'attenzione, giacchè in un grave errore incorse nella topografia di quelle località lo Stato Maggiore Sardo, e questo errore fu sorgente di false denominazioni inserite nel panorama che l'inglese Bonney prese dalla Grivola, e di inesattezze di alcune relazioni inglesi di passaggi recentemente operatisi in quelle regioni. Il cordone di roccie sovraccennato si stacca dalla catena Sud-Ovest e segue una direzione Est 10° Sud, formando colla prima un angolo di circa 70°. Di poco rilevato sul livello dei due ghiacciai che lo rivestono a Sud ed a Nord, esso progredisce finchè tutto ad un tratto si eleva a grande altezza dividendosi in due branche, l'una diretta a Nord 25° Est, l'altra a Sud: la prima meno prolungata è la Cuccagna, la seconda è costituita dalla punta di Cormavoun (1) e dalle roccie di Mavoun; quindi la Cuccagna e la Cormavoun o Becca Merlet, segnate nel panorama di Bonney e nella carta al 1/50000 come parti integranti della cresta Sud-Ovest, non ne sono che una dipendenza, e mentre si fanno da essa discendere le acque pel versante Nord-Ovest in Val d'Aosta, esse non fanno che bipartirsi, e scendere, quelle di Cuccagna nel vallone del Breuil, quelle di Cormavoun e Mavoun nel vallone dell'*alpe* del Medico.

Sulla cresta poi che unisce questo massiccio della Cuccagna e Cormavoun, tutto individualizzato, alla catena principale Sud-Ovest, si appoggiano a Nord ed a Sud due ghiacciai ripidi, crepacciati, pittoreschi molto, che amendue portano il nome di ghiacciaio della Porta, e dicesi colle della Porta il passaggio fra il vallone dell'*alpe* del Medico ed il vallone del Breuil. Dalle roccie poi di Mavoun, la catena discendente, tutta erbosa, tutta a pascoli, prende ad Est 10° Sud; essa è scavalcata pur anco da un colle, quello della Sià tra il territorio di Ceresole e quello di Noasca; questa cresta in un col cordone della Porta, la Cuccagna e Cormavoun, separano la valle dell'Orco fino alle Pianchette dal vallone del Breuil o del Roc. Il cordone della Porta e le roccie di Mavoun e le dipendenze loro verso Ceresole limi-

(1) Denominazione che pare derivata dall'abbreviazione di Corn-di-Mavoun.

tano ad Oriente il vallone dell'*alpe* del Medico, le cui acque scendono all'Orco al disopra della Villa presso le Gorgie. Al piede del ghiacciaio meridionale della Porta, un bel lago abbellisce le località, ed è il lago di Lillet in cui specchiansi le brune pareti a picco di una dipendenza della Mare Perci. Il passaggio del colle della Porta è facilissimo giacchè per la parte di Ceresole il cammino corre per i pascoli fino al lago, e sul ghiacciaio fino al cordone di roccia; il ghiacciaio è fessurato da larghe crepaccie che facilmente si possono evitare; presso al sommo si apre un largo baratro, in cui vanno ad inabissarsi i rottami delle roccie che rovinano dalla base di Mare Perci; sul versante settentrionale poi la strada reale di caccia dall'*alpe* del Breuil (1) sale fino al ghiacciaio, e pochi metri di cammino sul ghiaccio separano il così detto *Barichet* (2) dal sommo del colle, poichè ivi il ghiacciaio settentrionale della Porta sviluppato sul fianco Ovest della Cuccagna va via perdendosi e riducendosi a poca cosa. Prima di lasciare il vallone dell'*alpe* del Medico havvi ancora a notare un importantissimo passaggio ed è quello del Grand Tetret; importantissimo giacchè abbrevia la via tra Ceresole e Valsavaranche mentre presenta nello stesso tempo tutti quei pregi che da alpinisti si ricercano in un colle; quali siano questi pregi, non mi perderò a descrivere, ben li conoscono gl'alpinisti senza che io stia ad enumerarli. — Dalla parrocchia di Ceresole in 2 ore e mezza si sale all'*alpe* del Medico, e da questo in un'ora si arriva al piede del ghiacciaio meridionale della Porta costeggiando il lago; salito sul ghiacciaio l'alpinista non si spaventi del perpendicolo che presentano le roccie alla sua sinistra, ma arri-

(1) Sarebbe meglio chiamarlo l'*alpe* del Broglio (in dialetto piemontese *Breuil*); verrebbe così tolta la confusione di quest'ultima denominazione con tante altre consimili particolarmente nella valle d'Aosta e si ritornerebbe pertanto all'antica ma poco conosciuta denominazione di Monte Broglio, altresì in uso dal lato S. e S.-E. per indicare il Gran Paradiso, denominazione derivante appunto dall'esistenza del sottostante *alpe* del Broglio. Per intendersi colle guide del luogo, bisognerà però servirsi del vocabolo *Breuil*.

(2) Piccola ridotta scoperta, costrutta grossolanamente in pietrame ad uso della Real caccia.

vato a mezzo circa del ghiacciaio si porti al piede di esso e vedrà, tra il colle della Porta e il punto in cui esso si trova un ripidissimo canale da cui rovinano abbondanti detriti. Questo canale è praticabile quando non è ricolmo di neve come lo era in questo anno, dico praticabile ma non agevole, giacchè tutti i viaggiatori alpini sanno quanto sia faticoso e scoraggiante l'inerpicarsi su ripidi rovinii di detriti; esso riesce al sommo della depressione ad Oriente di Mare Perci circa ai suoi 3/4 da Nord a Sud. Ma più in basso di questo varco havvi un altro canale più agevole, meno faticoso e molto meno pericoloso; per esso in 3/4 d'ora si giunge dal ghiacciaio sulla cresta ai piedi di Mare Perci. — Per la discesa si cerchi di farla costeggiando la base settentrionale di Mare Perci ed arrivare così fino ad un punto in cui lunghi tratti di neve e morene rudimentali portano l'alpinista al centro del ghiacciaio del Grand Tetret in direzione Nord; colà si può attraversarlo senza pericoli giacchè si schivano le enormi spaccature da cui è rotto nella porzione superiore. In meno di ore 2 1/2, si può dal colle scendere a Pont in Valsavaranche, e perciò in tutto il passaggio s'impiegano appena 6 ore, evitando il noiosissimo passo del Nivolè e procurandosi la soddisfazione di aver attraversato uno dei più bei colli che s'incontrino sulle alte Alpi.

Qui mi pare di vedere alcuni alpinisti inglesi inarcare le ciglia nel leggere la descrizione di un colle del Grand Tetret diverso da quello che essi hanno attraversato in quest'ultima stagione; non si adombrino, essi hanno ragione ed io non ho torto. — Dall'*alpe* del Broglio salendo per la strada reale di caccia fino al ghiacciaio settentrionale della Porta e portandosi quindi verso le roccie parimenti a picco che sono a destra, si trova un canale quasi consimile a quello da me descritto per il vallone dell'*alpe* del Medico; questo canale più breve, ma più ripido, porta sulla cresta depressa consecutiva a Mare Perci, però a Nord della sporgenza mediana origine della cresta della Porta; invece di essere ai piedi della Mare Perci, si è ai piedi della punta del Broglio, invece di trovarsi al lembo Ovest della curva depressa, si è presso il lembo Nord-Est della medesima; ma di quanto distano i due passi?

di metri 500 all'incirca; amendue riescono al sommo del ghiacciaio del Grand Tetret, dunque amendue sono colli del Grand Tetret, ma l'uno sarà il settentrionale l'altro il meridionale, e come fu diversa la via nel salire, diversa pure sarà nella discesa; si tratta di evitare le balze di ghiaccio, i baratri profondi che stanno ai nostri piedi; costeggiamo la base Ovest di punta del Broglio, riusciremo prudentemente alla linea d'unione del ghiacciaio del Grand Tetret con quello di Monciair; da essa, parte sulle morene, parte su roccie erbose si discende fino a Pont. Per chi trovisi sul territorio di Noasca, od al piede degli *scalari* di Ceresole conviene prendere questa seconda strada, per chi sia a Ceresole certo non è conveniente il girare nel vallone del Roc o del Broglio, ma sibbene deve salire per l'*alpe* del Medico. — Riguardo all'altitudine, il settentrionale è circa una trentina di metri più basso del meridionale. Il come poi dando il versante Ovest della Cormavoun le sue acque all'Orco al disopra della Parrocchia di Ceresole, venga la cresta della Sià dipendente dalla Cormavoun a versare i suoi torrenti parte nell'Orco al disopra e sotto gli scalari, e parte nel vallone del Roc o del Broglio, è facile spiegare ove si esamini l'enorme sviluppo che prende a Sud la base di questo massiccio pressochè isolato avamposto della catena Sud-Ovest, occupando una larghissima estensione qual è quella tra Villa di Ceresole e le Pianchette su una linea di circa 8 chilometri. — Il versante meridionale di questo massiccio è arido, quasi al tutto privo di vegetazione arborea, soggetto alle valanghe, a frequenti rovine; nulla presenta di notevole altro che la strada reale di caccia che dalla valle di Ceresole va all'*alpe* del Broglio, al colle della Porta e Pian della Rosa, soffermandosi al disopra dello stabilimento di Ceresole in un largo piano, ove il nostro Re pianta le sue tende nelle escursioni di caccia in quelle località; questo piano è sotto al colle di Sià e dicesi Pian delle Sue.

L'ascensione della Cuccagna si compie agevolmente portandosi per la sovraccennata strada di caccia al colle di Sià, costeggiando quindi la base Est di Cormavoun, tenendo come guida un canale d'acqua derivato dal ghiacciaio del

Broglio per i pascoli di Sue fino a che spingendosi contro le roccie di Cuccagna s'incontra una strada da pedoni che sale alle miniere di ferro-plumbo-argentifero a mezza salita del monte; dalle miniere salendo sul margine Sud di un profondo burrone si arriva facilmente al sommo della cresta, indi all'apice, da cui in un'ora si scende pel ghiacciaio settentrionale della Porta all'*alpe* del Broglio. — È un ascensione facile e dilettevole che raccomando a chi dopo aver letta questa mia relazione voglia controllarla, o solo per vaghezza desideri avere un bel colpo d'occhio, una vista d'insieme della catena Sud-Ovest del gruppo del Gran Paradiso.

Riprendiamo la catena Sud-Ovest al punto in cui l'abbiamo abbandonata per occuparci della Cuccagna.

Come dissi, la sua direzione corre dalla Mare Perci a Nord 35° Est; oltrepassata la depressione del duplice colle del Grand Tetret s'innalza essa bruscamente a grande altezza, e tre picchi imponenti vi fanno di sè bella mostra, le due punte di Monciair ed il Charforon; le prime sono quelle che sono designate sulla carta al 1/50000 e sul panorama Bonney coi nomi di Becca Merlet o Cormavoun e di Cuccagna; vedemmo qual sia la vera posizione di questi due monti, ed il già detto basterà a togliere di mezzo ogni dubbio. La prima di esse punte, partendo dal colle Nord del Grand Tetret, io chiamerei Punta del Broglio per distinguerla dalla sua vicina, tanto più che una profonda spaccatura l'una dall'altra le divide. A perpendicolo sul vallone del Roc son dal lato Nord-Ovest rivestite le punte del Broglio e di Monciair da larghi lembi di ghiacciaio che salgono dal Grand Tetret e dai due ghiacciai di Monciair. La punta del Broglio non presenta configurazione alcuna che possa giustificare il nome di picco, ma è costituita da un addentellato di piccole eminenze; quando si volesse compierne l'ascensione converrebbe attaccarla a Sud-Est verso Noasca, e portarsi, per uno dei tanti canaloni che la solcano, sulla porzione della cresta che scende a Sud; di là si può giungere al sommo senza gravi difficoltà.

La punta di Monciair ha qualcosa di più ardito che non la punta del Broglio, da cui è separata dal colletto di Mon-

ciair; essa è rivestita alla sua base dal ghiacciaio del Broglio e si innalza a mo' d'immensa piramide alquanto inclinata ad Ovest; il ghiacciaio del Broglio, scavalcando la catena a Nord-Est del picco va a congiungere i suoi ghiacci con quelli del ghiacciaio di Monciair.

Di mano in mano che procediamo a Nord-Est sulla catena, le sommità isolate vanno acquistando in elevazione. L'ascensione della punta di Monciair si compie salendo sul ghiacciaio del Broglio e sulla striscia di esso che s'innalza fino al sommo della montagna. Però giunto a metà circa di essa striscia, l'alpinista deve trarre partito di alcuni lembi di frane e portandosi a Nord raggiungere la cresta, donde con non pochi stenti e con qualche pericolo può a forza di gradini nel ghiaccio arrivare alla sommità; la parte pericolosa dell'ascensione è quella in cui si è obbligati a camminare sulla cresta formata non di roccia, ma bensì da enormi banchi di ghiaccio che screpolati ed a mala pena equilibrati minacciano continuamente di staccarsi e travolgere seco nella loro caduta il malaugurato o poco prudente alpinista.

Giunti sulla cresta per l'ascensione del Monciair, invece di compierne la salita prendiamo a Nord-Est verso il terzo dei picchi già accennati, verso il Charforon; sussistono i pericoli già mentovati più sopra nel percorrere la cresta, e si fanno maggiori quando, arrivati alla base del Charforon, bisogna compiere l'ascensione pressochè interamente su banchi di ghiaccio consimili a quelli descritti. Il Charforon, impropriamente denominata Punta Fourà sulla carta al 1/50000, si trova a chiudere verso Nord il vallone del Roc; questo picco presenta un aspetto tutto speciale, tutto caratteristico, al punto da rimanere impresso a chi solo una volta abbia avuto campo di contemplarlo sì da vicino che da una certa distanza: roccie a picco, inaccessibili, sorgono dal ghiacciaio del Broglio, e sulla cresta addentellata che sale al vertice del picco posano potentissimi banchi di ghiaccio, moli enormi che raggiungendo la sommità acquistano colà il massimo di loro spessore, per cui l'apice del monte è mascherato a Nord e Nord-Ovest da un bastione, da una calotta di ghiaccio ch'io reputo di oltre 40 metri di spes-

sore; questo è un lembo del sottostante ghiacciaio di Mont Corvé; l'ascensione del Charforon è certamente una delle belle ascensioni, bella per difficoltà, per originalità; essa non è possibile che per la via da me accennata, a meno che si tratti d'arrischiarsi sul ripidissimo ghiacciaio che riveste il picco a Nord e Nord-Ovest, ghiacciaio soggetto ad avalanghe, screpolato in tutti i sensi, pericoloso oltre ogni dire.

Prima di inoltrarsi verso il Gran Paradiso, conviene dire della cresta secondaria, che partendosi dal Charforon scende a Sud-Est formando colla catena principale poco meno di un angolo retto; essa presenta un colle al punto suo di distacco; questo colle io chiamerei della Tour (1), giacchè tale è il nome della maggior sommità della cresta stessa; serve di passaggio a chi dal vallone del Broglio voglia portarsi nella porzione superiore del vallone di Chiamosseretto (2); il ghiacciaio del Broglio arriva fino al colle, ed al lato di levante lunghe striscie di neve e ghiaccio scendono sul ghiacciaio di Ciamosseretto o ghiacciaio Dré dal Lé (dietro il lago). La cresta della Tour si può percorrere con non gravi difficoltà; sottile, elevata, selvaggia, essa si deprime giunta al disopra dei pascoli del Broglio, e divide il vallone del Roc da quello di Ciamosseretto. Tra essa e la catena principale Sud-Ovest annidasi, nella porzione superiore del vallone del Roc, il ghiacciaio del Broglio, conformato ad ampio e pianeggiante bacino, le cui acque scendono al lago del Broglio; una strada di caccia dall'alpe sale sino al lembo inferiore del ghiacciaio mandando una diramazione al colle della Porta già descritto; ed è su esso lembo inferiore del ghiacciaio del Broglio detto Pian della Rosa che il nostro Re cacciatore corse grave pericolo di vita e venne salvato dalla prontezza di un guardiacaccia di Cogne; vicino all'Alpe del Broglio un vasto piano, fondo di antico lago, serviva di accampamento al monarca nelle sue partite di caccia.

Le acque del vallone del Roc scendono all'Orco e lo in-

(1) *Tour*, vocabolo piemontese dall'italiano *Torre*.

(2) È meglio Ciamosseretto perchè forse vocabolo proveniente dal diminutivo di Camoscio in *Ciamoss*, *Ciamosset* e *Ciamosseret*.

contrano al basso degli *scalari* alle Pianchette, formando in prossimità dell'incontro una bellissima cascata.

La punta Charforon, detta nel luogo la punta Dré dal Lé, scende bruscamente su di una depressione scavalcata dal ghiacciaio di Ciamosseretto o Dré dal Lé; le roccie sono pochissimo visibili, ed al punto mediano la depressione si conforma ad una vera porta; questo è il colle che io chiamo di Mont Corvé, esso mette in comunicazione la Valsavaranche col vallone di Ciamosseretto, ed è da Noasca il più breve cammino per giungere a Pont in Valsavaranche. — Descrivere le singolari bellezze di quelle località è per me impossibile: mi riconosco incapace ad esprimere ciò che sente l'anima commossa alla vista delle smisurate pianure, delle ampie chine di ghiaccio rotto qua e là da profondi baratri, e del bruno colore delle roccie a picco, allo spettacolo imponente della gigante mole del Gran Paradiso. Da un lato il ghiacciaio di Mont Corvé, dall'altro quello di Ciamosseretto, a tergo il Charforon, di fronte la Tresenta, e poi lontan lontano, a ponente, il gruppo del Ruitor coi suoi scintillanti ghiacciai, le Alpi Savoiarde, le Pennine, il Monte Bianco; tutto questo, e quel silenzio di morte, rotto solo talvolta dall'assordante frastuono delle valanghe, sono qualcosa di sublimemente bello, di sovranamente poetico, ma di una poesia robusta, selvaggia, incomprensibile per chi non fu mai al caso di subire il prepotente fascino di tali scene, di una poesia che esalta, che migliora l'uomo, non di quella fiacca, snervata poesia cittadina, figlia dell'ozio e di cervelli ammalati.

La via che conduce al colle di Mont Corvé sale lungo il torrente Ciamosseretto, passando ai pascoli di Pian del Lago, indi per roccie montone si giunge al lago superiore di Ciamosseretto; poggiando a sinistra si supera il ghiacciaio che termina al colle stesso.

Alcuni alpinisti inglesi partendo da Ceresole attraversarono questo colle passando per il Broglio e Pian del Lago; esso non può chiamarsi colle e porta del Gran Paradiso, giacchè tra esso ed il Gran Paradiso havvi ancora un altro colle affatto distinto e che scende in Noaschetta.

La direzione della catena Sud-Ovest al colle di Mont Corvé

piega alquanto ad Est fino al picco della Tresenta, dal quale poi riprendendo la primitiva orientazione va a fondersi nella massa del Gran Paradiso.

La Tresenta è il punto di distacco di una cresta secondaria, la quale scendendo verso Noasca in direzione Sud-Est divide il vallone di Ciamosseretto da quello di Noaschetta; il nome di Tresenta si attribuisce sul luogo a tutta la cresta dal suo punto di distacco alla cima del Ciassel, Ciastel o Castello. Il picco della Tresenta riceve un altro nome dagli alpigiani; essi lo chiamano il Valdostano, o la punta del Goi (1). La prima denominazione deve la sua inesattezza alla falsa idea che il versante Nord del picco discende in Val d'Aosta; cosa difficile a credersi, eppur vera; eccettuati alcuni guardiacaccia o cacciatori, gli abitanti di quei monti non conoscono la grande cresta che dal Gran Paradiso corre ad oriente, e non conoscono neppure il Gran Paradiso stesso; da ciò inesattezze di nomi, d'indicazioni, mancanza di guide, difficoltà maggiori che in qualunque altro gruppo montuoso per gli studi alpinistici e geologici; questo inconveniente devesi attribuire alla singolare negligenza ed apatia che distinguono quegli alpigiani nel riconoscere le loro montagne; il loro primo movente è il guadagno, per cui là dove non c'è da guadagnare non si curano d'andarvi; certamente non havvi più speranza di lucro colà dove le roccie, invece di dare erba per pascoli, si presentano o ammantate di eterni ghiacci o brulle e vedove del menomo filo d'erba.

Il picco della Tresenta è rivestito verso Ciamosseretto dal ghiacciaio dello stesso nome, da quello del Goui e Noaschetta a Nord, Nord-Est ed Est; la sola sommità è libera da ghiacci in un colla porzione della montagna che trasformandosi in cresta scende verso Noasca; l'ascensione non è difficile e da più lati si può tentare, preferibilmente però da Sud-Est, inerpicandosi per la cresta dopo averla superata, o dal vallone di Noaschetta o da quello di Ciamos-

(1) Meglio *Goui* che nel dialetto piemontese suona palude, stagno, o laghetto paludoso: v'ha infatti ivi un piano pantanoso. *Goi* suona invece gioia, piacere, contento.

seretto; la sua elevazione è inferiore a quella delle punte di Monciair e Charforon. La cresta della Tresenta tutta irta di denti e di aguglie arriva al becco dell'Alpet, indi alla punta del Ciastel, punte di lieve momento, e si abbassa poscia restringendosi verso l'Orco per modo che il torrente di Ciamosseretto e la vicina Noaschetta hanno i loro sbocchi nell'Orco, di poco distanti l'uno dall'altro in vicinanza di Noasca. Nel vallone di Ciamosseretto poco avvi di notevole, eccettuato però un bel lago presso l'*alpe* del Pian del Lago; un altro piccolo laghetto sta al piede del ghiacciaio di Ciamosseretto, ed in quest'anno potei godere dello spettacolo, ad un centinaio di metri di distanza, di due cascate o valanghe di ghiaccio, che riempiendo in parte il lago lo fecero straripare aumentando così repentinamente il contingente del torrente di Ciamosseretto. Due colli di comunicazione tra Noaschetta ed il vallone ora descritto scavalcano la cresta della Tresenta; il superiore è la bocchetta del Gias tra l'Alpetto e la cima della Tresenta, l'inferiore è la bocchetta dell'Alpetto tra il becco di questo nome ed il Ciastel; il primo più difficile ma non pericoloso scende al piano del Goui, il secondo più lungo e meno faticoso finisce al Pian della Bruna, campo di caccia del Re; dal lato di Noaschetta, strade reali rendono facile la salita a questi passi.

Dalla Tresenta procedendo a Nord 35° Est, la cresta Sud-Ovest si abbassa nuovamente, in parte scavalcata dal ghiacciaio di Mont Corvé, in parte affatto nuda; però di poco superiore al livello del ghiaccio, la depressione è di poche centinaia di metri, poi ad un tratto la catena s'innalza verticalmente in una gigantesca e sottile cortina di roccie che non è altro che l'avamposto del Gran Paradiso; al punto più basso della depressione avvi un colle, che fa comunicare il vallone di Noaschetta con quello di Pont di Valsavaranche; questo colle merita sotto ogni aspetto il nome di colle o porta del Gran Paradiso. Una umile e breve cresta di roccie divide su questo colle i due amplissimi ghiacciai di Mont Corvé e di Noaschetta; per il primo abbisognano non meno di un'ora e mezza per salire dal suo piede al lembo superiore presso il colle del Gran Para-

diso, tre ore per scendere dal colle all'estremità inferiore del ghiacciaio di Noaschetta; il colle del Gran Paradiso può essere di una trentina di metri più elevato di quello di Mont Corvé.

La catena Sud-Ovest, oltrepassato il colle ora descritto, si trasforma, ho detto, in una elevata cortina di roccie, controssegnata sulla carta dello Stato Maggiore col nome impronunciabile di Becca di Laousqueour (1) o del Gran Paradiso; non fa d'uopo che io faccia rilevare l'inesattezza di questa denominazione ove si consideri che i pascoli di Laoqueur si trovano in Valsavaranche cinque kilometri circa distanti dalla località in questione ed in un vallone ben distinto da quello in cui si scende a Ponente della porzione di cresta descritta. Per altra parte io so che il nome di Gran Paradiso appartiene di diritto alla cima più elevata del gruppo, e non so comprendere come sulla carta al 1/50000 sia stato appiccicato ad una porzione di catena di ben seicento metri in basso dall'estremo vertice di quella cresta. Ove questa cortina di roccie meritasse un nome particolare io crederei opportuno controssegnarla col nome di Cresta di Mont Corvé; egli è un fatto che questa dipendenza del Gran Paradiso basta a farlo riconoscere colla sua forma bizzarra ove già non bastasse per distinguerlo il fatto della maggiore elevazione.

Procedendo verso Nord-Est la catena Sud-Ovest viene a perdersi affatto nella gigantesca mole del Gran Paradiso: però più delle altre che concorrono a formare il colosso, si mantiene delineata ed è la sola che arrivi sino al vertice del monte controssegnando il suo tragitto con un allineamento di denti ed aguglie emergenti appena dai potenti banchi di ghiaccio che da Valsavaranche salgono sino al sommo; la cresta Nord e la orientale prima di guadagnar

(1) Due altre denominazioni consimili di tal Becca, ma più pronunziabili, furono udite da alcuni intelligenti pastori e guardia-caccia del luogo, e queste sarebbero di *L'Evèsqueux* (denominazione religiosa che s'accorderebbe benissimo con molte altre dei dintorni del picco del Gran Paradiso); la seconda sarebbe di *Lausqueur*, ma comecchè incerte e poco usate, queste denominazioni avrebbero bisogno di schiarimenti prima di venire adottate. Secondo il signor Dupont *Laousqueour* sarebbe la storpiatura del vocabolo *L'Evesqueur* o *l'Eve scure*, acqua scura.

l'apice si perdono nella massa totale e sono ricoperte da ammanti di ghiaccio, per cui la sommità del Gran Paradiso è realmente l'estremità della catena Sud-Ovest.

CAPITOLO II.

Alquanto in basso dell'estrema vetta si fa giorno e si delinea attraverso i ghiacci la catena orientale diretta per circa sette kilometri ad Est 10° Nord: in questo suo tragitto è pressochè ovunque inaccessibile, giacchè le sue pareti scendono a picco sul ghiacciaio di Noaschetta a Sud, e sono rivestite a Nord da ripidissimi pendii di ghiaccio; ciò non ostante col tempo e colla costanza si riuscirebbe a scavalcarla in alcuni punti come già si è fatto per il colle di Grand-Crou. Per i sette kilometri sovraccennati essa divide il versante di Money verso Cogne da quello di Noaschetta.

Scendendo dal Gran Paradiso, ove la cosa fosse possibile, sui banchi di ghiaccio che da Nord rivestono la cresta, si incontra un bel picco che, per trovarsi sulla visuale rettilinea che unirebbe Ceresole a Cogne, fu chiamata da alcuni abitanti di questo villaggio, la Pointe de Ceresole (1).

Nell'angolo ottuso formato dalla catena Sud 35° Ovest e da quella Est 10° Nord sta annidato un poco esteso ma potente ghiacciaio, da cui frequenti frane precipitano con assordante rimbombo sul sottostante ghiacciaio di Noaschetta; il nome di ghiacciaio del Gran Paradiso gli va assegnato, giacchè è la sola delle masse di ghiaccio sospese sui suoi fianchi che si trovi isolata e non abbia comunicazione coi ghiacciai sottostanti; essa si porta in alto ad Ovest e va ad unirsi, scavalcando la cresta Sud-Ovest, col ghiacciaio della Montàndeni (2). Dal ghiacciaio di Noaschetta è forse possibile ram-

(1) Porta anche volgarmente il nome di *Pointe de la Lune,* perchè gli abitanti di Cogne vedono quest'astro, nella sua fase di decrescenza, tramontare e sparire affatto dietro la punta in questione.

(2) *Montagne des Dayné*, *Montandayné* oppure meglio *Montàdayné.* Montagna che domina gli estesi ed elevati pascoli ed *alpi* di cui i numerosi, ricchi e rinomati Dayné di Valsavaranche sono i proprietari, e sa-

picarsi per le ripidissime roccie tra il Gran Paradiso e la Pointe de Ceresole, ma ne dubito assai: il difficile, se non impossibile, è il superare una prima zona, la più bassa, di roccie verticali liscie e prive d'ogni specie di canali od altre accidentalità che permettano l'appoggio dei piedi, l'attacco delle mani; superata questa zona si arriverebbe, più o meno stentatamente, ma pure si arriverebbe sulla cresta tra il Gran Paradiso e la Pointe de Ceresole; ciò ottenuto facile diventerebbe l'ascensione di quest'ultima, possibile quella del Gran Paradiso seguitando la cresta sempre ricoperta da banchi di ghiaccio, e cercando poi di passare a Sud-Ovest della estremità sul ghiacciaio di Montandaynè, il quale portandosi fino al vertice rende facile l'ascensione. Ove si arrivasse dal lato di Noaschetta sulla cresta suindicata oltre la possibilità dell'ascensione della Pointe de Ceresole e del Gran Paradiso si renderebbe possibile un passaggio da Noaschetta al ghiacciaio del Plan de la Tribulation a Nord-Est del Gran Paradiso, versante di Money. Era mio disegno appunto in quest'anno di compiere le due ascensioni accennate dal versante Sud, pernottare sulla cresta e scendere quindi a Cogne per il Plan de la Tribulation e dei pascoli dell'Herbetet; ma circostanze poco favorevoli, che sgraziatamente son troppo frequenti in quelle località, mi impedirono di mettere ad esecuzione il mio piano, che io credo attuabile malgrado le enormi difficoltà; può essere che altri più fortunato, in circostanze migliori, compia ciò che io ideai, come già avvenne pel Grand Saint-Pierre; tanto meglio, sarà sempre una vittoria di più negli ostinati assalti che gli alpinisti danno alle Alpi.

La Pointe de Ceresole viene ad essere la prima in altezza dopo il Gran Paradiso se si considera quella parte del gruppo situata sui territori di Noasca e Ceresole, ed è probabilmente la quarta dell'intiero gruppo. Da essa procedendo ad Est 10° Nord la cresta, sempre orrida ed imprati-

rebbe impropria la denominazione di *Montandeni* giacchè a Valsavaranche non esistono i *Deni* o *Denis*.

Questa montagna vien anche semplicemente chiamata *Il Daynè*, la cui pronunciazione forse storpiata o mal intesa ha dato luogo al *Deni*.

cabile verso Noaschetta, arriva dopo alcune sporgenze di poco rilievo alla Tête de la Tribulation(1); questa non è nè picco imponente nè un'elevazione di grande importanza; rivestita dall'ultimo lembo Sud-Est del gran ghiacciaio della Tribulation, versante di Money, ebbe da questo fatto il nome suo; tra essa e la Pointe de Ceresole credo possibile un passaggio che da Noaschetta metterebbe in Money; sul versante meridionale un piccolo valloncino si forma tra i due rilievi di roccie dipendenti l'uno dalla Pointe de Ceresole l'altro dalla Tête de la Tribulation; per questo valloncino, riempito da un lembo del ghiacciaio di Noaschetta, è possibile giungere al sommo della cresta e scendere quindi sul Plan de la Tribulation.

Le varie punte che s'innalzano su questa catena Est 10° Nord, mentre dal lato di Cogne sono rivestite quasi completamente dai ghiacci e si presentano come piramidi isolate a rialzare il profilo delle creste, dal lato di Noaschetta sono libere dai ghiacci e dividonsi in vari cordoni di roccie discendenti dando luogo a depressioni acconcie ad annidare piccoli ghiacciai, come quello esistente fra le due punte di Ceresole e della Tête de la Tribulation.

Eccoci ora giunti al primo colle già praticato su questa catena a partire dal Gran Paradiso; esso è il colle di Grande-Croux. Dalla Tête de la Tribulation, pareti a picco scendono sul passo, il quale, limitato a Levante pure dai fianchi scoscesi della Pointe de Gay, è costituito da un cordone di roccie sormontato a Nord dal lembo superiore del ghiacciaio di Grande-Croux; però qui, tra i ghiacci di Grande-Croux e le roccie, havvi una specie di discontinuità, d'infossamento che permette di percorrere senza alcun pericolo tutta la lunghezza della depressione fra due muri di ghiaccio e roccia. Questo colle mette in comunicazione il vallone di Noaschetta con quello di Money; a mezzogiorno è rivestito sino al sommo da un ghiacciaio pianeggiante che io chiamerò di Grande-Croux-Sud per distinguerlo dalla Grande-Croux-Nord, che

(1) Detta anche Pointe du Grand-Crou o meglio Grande-Croux (Croix). Questa denominazione si accorderebbe colle altre religiose in uso a Cogne, quali di *Grand-Paradis*, *Tribulation*, *Grand Saint-Pierre*.

è dal lato di Money. Questo colle non è gran fatto difficile; dall'Alpe della Motta in Noaschetta si segue la strada reale di caccia finchè essa si divide in due branche, l'una procedente ad Ovest e l'altra ad Est; si tiene una linea mediana, si passa il torrente che scende dal ghiacciaio e dal lago di Noaschetta, per le morene si arriva alla scarpa terminale del ghiacciaio Grande-Croux-Sud e lo si attraversa dirigendosi a tramontana, e giunti al piede delle roccie si poggia alquanto a Nord-Ovest, ove incontransi molte vie per nulla pericolose onde giungere al sommo del colle. La discesa in Money è più pericolosa: si tratta di portarsi al basso di un ripido pendìo del ghiacciaio Grande-Croux-Nord, poi si poggia alquanto a Nord-Est, si costeggia un cordone di roccie divisorie tra il ghiacciaio di Grande-Croux e quello di Money, e si giunge così sui più alti lembi morenici comuni ai due accennati ghiacciai.

A levante del colle la catena innalzasi repentinamente e corre tutta irta di denti, di aguglie acuminate nella medesima direzione fino a che, piegandosi ad arco, va a raggiungere la massa del Grand Saint-Pierre.

Dal colle di Grande-Croux al punto di cangiamento di direzione due picchi si estolgono sul dentellato profilo della catena, e sono la Pointe de Gay e la Roccia-viva Ovest (1).

La Pointe de Gay, meno importante delle due, scende a picco sovra i due ghiacciai di Grande-Croux, presenta un declive abbastanza dolce a Sud ed un potente ghiacciaio ne riveste quasi la sommità. Verso Noaschetta una cresta di roccie parte dalla Pointe de Gay, limita il ghiacciaio Grande-Croux-Sud a levante ed è essa stessa ricoperta ad Est dal ghiacciaio che giunge al vertice della Pointe de Gay.

Più elevata, la Roccia-viva Ovest presenta però i medesimi caratteri dell'ultima già descritta: a Nord si riuniscono i due picchi in non interrotta catena, e non sono che sporgenze di un unico massiccio, di un'unica cresta; non così dal lato Sud, ove essi si mantengono distinti e, mandando in basso ciascuno di essi una diramazione, chiudono fra loro un ampio vallone che venne chiamato della Losa; questo

(1) *Roche-vive*, e perciò in italiano *Roccia-viva*, e non Rossa-viva.

vallone, alla sua parte superiore, dove dividerebbe i due picchi, è riempito da un bel ghiacciaio che si appoggia per un lato alla pointe de Gay, per l'altro alla Roccia-viva Ovest. Lo chiamerò il ghiacciaio di Gay.

Prima di procedere oltre nella descrizione della catena converrà dire alcun che sulla cresta secondaria che dalla Roccia-viva Ovest si stacca e scende a Sud, spartiacque tra Noaschetta e Piantonetto. Nella parte più elevata di questa catena secondaria s'incontrano le montagne le più bizzarre di tutto il gruppo per forma e per configurazione. Questa catena limita naturalmente a levante il ghiacciaio di Gay, e, staccatasi dalla Roccia-viva Ovest, si abbassa repentinamente, sottilissima, acuminata, vera cortina di roccie presentando una profonda spaccatura, il colle o bocchetta della Losa, il quale mette da Noaschetta sugli ultimi pascoli di Teleccio passando per il ghiacciaio della Roccia-viva; questo è piuttosto un varco da cacciatori che un vero colle, ma servirebbe molto bene di scorciatoia a chi dall'*alpe* di Noaschetta volesse passare per il colle di Teleccio in Valeille; la via da tenersi sarebbe la seguente. Dall'*alpe* della Motta si percorre la strada di caccia più sopra accennata seguendone la diramazione orientale, essa conduce pressochè al colle, e rimangono pochi metri di *grimpade* tra il *barichet* e la spaccatura del colle. Dal lato di Teleccio si scende sul ghiacciaio della Roccia-viva, e, seguendone il margine a ponente, sino al basso si gira una diramazione di roccie che dalla Roccia-viva Est scendono in Teleccio, dette le Roccie-nere; girato questo cordone di roccie s'incontra un piccolo ghiacciaio, se ne costeggia il piede, e dopo un'ora di marcia sulle frane e sulle morene si raggiunge il cammino del colle Teleccio. A Sud del *bouchet* (1) della Losa la catena cangia aspetto: non è più una cresta esile, acuminata ed armata di mille denti più o meno bizzarri e fantastici, ma si trasforma in un allineamento di picchi a pane di zucchero che, riuniti per la loro base, si slanciano arditamente in alto senza lasciare traccia alcuna di cresta o

(1) *Bouchet*, piem. diminutivo di bocca, passo, colle.

catena che ne leghi i vertici inaccessibili e stupendi di orridezza, di originalità.

Tre sono i principali tra questi, e sono i Tre Becchi della Tribolazione. I loro fianchi non presentano alcun canale, alcuna accidentalità per cui sia possibile dar loro la scalata, e tale è la ripidità delle loro pareti che niun detrito di denudazione vi si può arrestare. Uno solo fra essi, l'estremo a mezzogiorno, il più basso, fu superato; il mediano, il più arduo, credo realmente inaccessibile a meno di essere dotati di un buon paio d'ali o di un globo aerostatico. A chi abbia contemplato davvicino e studiato nei suoi dettagli quel fantastico picco, certamente un sorriso d'ironia sfiorerebbe le labbra ove potesse udire *les gasconades* di certi cacciatori noaschini che si vantano e sostengono di averne raggiunto la cima con poca difficoltà, coi zoccoli di legno ai piedi. Altri però meno leggieri, più giudiziosi, confessano sinceramente non essere possibile la ascensione; d'altronde essa non presenterebbe i compensi dovuti a chi si accinge ad un'ascensione pericolosa. Il becco maggiore della Tribolazione è rivestito alla base, dal lato di Noaschetta, da un piccolo ghiacciaio che chiamasi del Becco, le cui acque si uniscono a quelle che dal ghiacciaio di Gay, per il vallone della Losa, vanno a raggiungere quelle del ghiacciaio di Noaschetta; l'ultimo lembo del ghiacciaio della Roccia-viva sale a mezzo pendìo sui fianchi del becco Nord della Tribolazione. — A Sud poi del becco minore una depressione scavalcata da un ghiacciaio poco sviluppato segna il passo conosciuto sotto il nome di Colle della Tribolazione. Questo colle fa comunicare i pascoli superiori di Noaschetta coi superiori di Teleccio. Dall'*alpe* della Motta si sale per la strada reale di caccia fino a che il vallone della Losa viene a confondersi con quello di Noaschetta, si prende a destra costeggiando le roccie e si giunge al piede del ghiacciaio, si attraversano i lembi morenici e, portandosi a sinistra per evitare i pendii di vivo ghiaccio, si arriva al colle, d'onde facilmente si scende alla Muanda di Teleccio. Dall'*alpe* la Motta in un'ora e mezzo si arriva al colle, d'onde in tre quarti d'ora si giunge al torrente di Teleccio.

A Sud del colle la cresta s'innalza nuovamente a grande elevazione, mantenendo il carattere di un allineamento di picchi; questi, meno ripidi, più facili di quelli della Tribolazione, sono le roccie di Bianc Gioir, dalle quali una diramazione scende verso Noaschetta in direzione Sud-Ovest e termina in uno stupendo a picco conosciuto sotto il nome della Forca; l'assieme della catena mantiene il suo aspetto selvaggio e fantastico sino alla bocchetta della Drosa, che da Noaschetta conduce ai pascoli inferiori di Teleccio. Nessuna elevazione importante viene più ad interrompere l'uniforme procedere della catena, se si eccettui la punta della Drosa (I) a Sud del colle, che appare elevata ed imponente non per altro che per la vicinanza del colle, costituito di un'ampia e profonda depressione della catena. Questa, procedendo verso il basso, si ripiega in un grand'arco convesso a Sud-Ovest e termina a Perebecche ad un'ora circa a monte di Locana.

Tra le catene della Tresenta e quelle della Tribolazione, del Gioir e della Drosa sta il vallone di Noaschetta, il più ignorato, il più bello di tutti i valloni che scendono in val d'Orco. Chiuso fra due altissime pareti al suo sbocco, esso corre angusto e profondo fino al piede della salita detta della Forca; una bella strada di caccia parte da Noasca e lo percorre in tutta la sua lunghezza, dividendosi nella sua parte superiore in più diramazioni; le acque del suo torrente spumeggianti rovinose si precipitano al disopra di Noaschetta in una stupenda cascata che non teme il confronto delle tanto ammirate in Isvizzera. Non è qui luogo opportuno a lunghe descrizioni, altra volta dirò più in disteso delle bellezze di quei luoghi da me percorsi, solo accennerò ad un fatto singolare, ed è che a metà altezza della potente colonna d'acqua della cascata, un incavo naturale nelle roccie, permettendo il passaggio fra di esse e la colonna, non solo si ha comoda via, ma spazio bastante di raccogliere una trentina di persone all'asciutto; l'impres-

(1) Dai Ceresolini è detta *Losa del Mesdì* perchè per la sua posizione riflette i raggi solari al mezzogiorno ove sia ricoperta di umidità per fondita di neve o acqua di pioggia.

sione che si prova in mezzo all'assordante rumore della cascata, dietro a quel vorticoso gigantesco velo acqueo, è tanto strano che io rinunzio a trascriverlo. Raccomando questa località ai dilettanti di escursioni, persuaso che ne resteranno contenti e mi renderanno grazie di averla segnalata all'attenzione loro. Quando descriverò meno alpinisticamente questa stupenda valle dell'Orco, vedrassi quante bellezze sono tuttora ignorate, quantunque meritevoli di essere ammirate, studiate, descritte, e spero che allora i *touristi* italiani vorranno rendere loro ragione e lasciare per qualche tempo le oramai peste e ripeste montagne svizzere per le nostre amenissime vallate; con ciò due buone cose si otterranno: gl'Italiani conosceranno i loro monti, ed un po' di benessere verrà a consolare quelle misere popolazioni che, lasciate a sè, prive di ogni civile contatto, indocili d'ogni innovazione che senta il progresso e che tenderebbe a migliorarne le condizioni economiche, si fanno baluardo della loro indifferenza, della loro ignoranza, della loro stessa miseria.

Dal piede della Forca la strada reale in molti giri sale sul piano della Bruna, fondo di antico lago, ora colmato da potente deposito di ghiaie, melma, sabbie lasciate dalla Noaschetta; quest'ampio piano serve di campo di caccia al Re. Qui il vallone si divide in due, quello del Goui e quello proprio di Noaschetta. Dal piano della Bruna si sale una costa di roccia erbosa e, oltrepassato il casale della Bruna, si entra in un altro piano detto del Goui, formato pur esso da depositi torrenziali; in esso vengono a finire i due ghiacciai del Goui, separati da un cordone di roccie che scompare in alto sotto le masse del ghiacciaio di Noaschetta; a levante del vallone del Goui, la cresta del Der Verd lo separa da quello di Noaschetta; presso al termine inferiore del Der Verd sta un piano con un piccolo lago; là trovansi i casali della Motta.

Il Der Verd alla sua parte superiore è ricoperto pur anco dal ghiacciaio di Noaschetta, che viene a porre il suo lembo inferiore nel vallone vero di Noaschetta. L'amplissimo spazio occupato nella sua parte superiore da questo vallone tende dunque ad essere diviso in più valloncini, che sono

quelli del Goui, quello propriamente detto di Noaschetta, quello della Motta, quello della Losa; la cresta divisoria tra il Goui e Noaschetta scompare sotto il ghiacciaio dello stesso nome; quella che limita il vallone della Losa a ponente parte dalla punta di Gay e si protende poco in basso. Al disotto della Motta le acque dei ghiacciai di Noaschetta, di Grande-Croux-Sud, della Tête de la Tribulation, di Goui, del Becco della Tribulazione, scorrono in una profonda gola alla base del Gioir e della Forca, ed escono nel piano della Bruna, dove incontrano quelle che sgorgano dai due ghiacciai del Goui. I tre quarti della curva terminale superiore di tutto il vallone di Noaschetta è occupata dal grande ghiacciaio di Noaschetta che dal colle del Grande Paradiso riveste la base del gigante del gruppo, della Pointe de Ceresole, della Tête de la Tribulation, manda due diramazioni nel valloncino del Goui e termina in un largo piano al disopra della Motta, dove le sue acque si uniscono con quelle della Grande-Croux-Sud e del ghiacciaio della Tête de la Tribulation; un verdissimo lago sta fra i due ghiacciai di Noaschetta e di Grande-Croux-Sud. Lo stupendo ghiacciaio di Noaschetta è la maggior massa di ghiaccio che si possa studiare sul versante meridionale del gruppo del Gran Paradiso, e, come già dissi, i due ghiacciai del Goui altro non sono che due suoi prolungamenti; questa massa di ghiaccio, tutta percorsa da profondissime *frangie* trae alimento dalle valanghe che dalla cresta Est del Gran Paradiso precipitano numerose e di enorme volume. Durante la stagione invernale la quantità di neve che ricopre tutte le pareti e le infossature delle catene dev'essere strabocchevolmente grande, ma per la conformazione delle roccie non potè mai attaccarvisi, ed ai primi tepori primaverili rovinò quasi per intiero alla base di esse, lasciando appena traccie di sè negli spacchi più profondi, dove a poco per volta si costituirono dei veri e piccoli ghiacciai come quelli del Gran Paradiso, della Pointe de Ceresole e della Tête de la Tribulation. Da questi ripetuti enormi accumuli nacque il ghiacciaio di Noaschetta; esso si può dire che è privo di alta nevata ed ha origine alquanto diversa da quella degli altri ghiacciai, ove si eccettuino le nevate che

partono dalla Tête de la Tribulation e dalla Tresenta. Questo fatto è provato dall'osservazione dell'attualità: io mi trovai presente, intendiamoci, a certa distanza, al cadere di alcune di queste valanghe, formate delle nevi che più tardarono in quest'anno a portare il loro tributo al ghiacciaio sottostante e delle porzioni dei piccoli ghiacciai superiori, che chiamerei volontieri aerei, i quali col troppo aumentare venivano a sporgere dalle depressioni, a superare i cordoni di roccie che loro servono di culla e di freno. Anzi notai un fatto abbastanza curioso. Blocchi di neve molto indurita di un'antica valanga si trovarono in condizione di meno agevole fusione che non la neve superficiale di cui era coperto il ghiaccio, per cui, poco alla volta, abbassandosi, per fusione, la superficie di questo e non essendo peranco consumati i blocchi di neve più indurita delle valanghe, anzi, proteggendo questi la porzione di superficie che li sosteneva dall'azione dei raggi solari, si originarono dei funghi di ghiacciaio che diversificavano dai veri per essere originati da blocchi di neve indurita, non da frammenti di roccie.

Abbiamo lasciato la cresta orientale del gruppo alla Roccia-viva Ovest al punto d'inflettersi ad arco per raggiungere la cresta del Grand Saint-Pierre diretto a Nord 20° Est. Sul tragitto di essa, a poca distanza dalla Roccia-viva Ovest, havvi un alto picco pressochè ad essa eguale in altezza; esso ricevette il nome di Roccia-viva Est; nel suo aspetto nulla vi ha di particolare che dal primo lo distingua; sono sempre pareti a picco dal lato di Money e cordone di roccie che diramansi da esse a mezzogiorno; la cresta di roccie che da esso si stacca dal lato di Sud è detta Roccienere, atteso il loro colore cupo posto maggiormente in evidenza dal bianco dei ghiacciai che ad Est ed a Ovest lo rivestono. Questo cordone di roccie s'innalza di poco verso Teleccio e si perde sul piano formato dalle Agnelere; esso, insieme colla catena della Tribolazione, forma un vallone riempito intieramente dai ghiacciai della Roccia-viva. La Roccia-viva Est scende in una piccola depressione che costituisce il colle di Money, il quale mette in comunicazione il vallone di Money con quello di Teleccio.

Dal piano dell'*alpe* di Teleccio, bacino ampio, ridente e ricco di pascolo, si supera uno scaglione di roccie e si giunge ad un secondo piano meno verdeggiante, più selvaggio del primo: è quello delle Muande di Teleccio; un secondo scaglione di roccie erto ed elevato limita il piano delle Muande; questo scaglione è conosciuto sotto il nome di Agnelere, che sulla carta dello Stato Maggiore furono confinate sullo spartiacque di Teleccio e Valsoera; si superano le Agnelere, salendo circa mezz'ora sui materiali di trasporto del torrente che scende dal sovrastante ghiacciaio di Scatiglion od Ondezana, finchè s'incontra a sinistra un canalone che riesce superiormente in un terzo piano coperto di *ciappei* (1) e striscie di neve. Arrivati sul piano delle Agnelere si procede in direzione Nord, finchè s'incontra una lunga striscia di neve; essa ci conduce all'imboccatura di un canalone che ci serve a superare un terzo gradino, per trovarci poi al piede di pareti a picco tanto a destra che a sinistra; quelle a sinistra, più minacciose, sono dette della Roccia-viva Est, ed una specie di vano di camino conduce al sommo, sul colle di Money. A destra poi avanziamoci in direzione Nord-Est fino al piede delle balze già accennate; queste sono molto meno elevate e non costituiscono altro che un ultimo banco di roccie su cui poggia il ghiacciaio di Teleccio; uno stretto e ripido canale ci porge il modo di superarle ed eccoci sul ghiacciaio, che non attraverseremo, ma costeggieremo verso levante onde evitare alcune lunghe *frangie*, ed eccoci, dopo 20 minuti, sul colle di Teleccio, che mette in comunicazione Piantonetto con Valeille.

Il colle è in parte scavalcato dal ghiacciaio di Valeille, che viene a confondersi con quello di Teleccio, in parte è occupato da una cresta di roccie; ad un certo punto della quale due sporgenze ripiegate l'una verso l'altra lasciano tra loro un vano ove si possono riparare comodamente cinque persone; a questo riparo, nel 1865, Gorret, Carrel ed io regalammo il pomposo titolo di Hôtel du Col Teleccio, giacchè ci aveva servito di rifugio durante la notte.

(1) Piano più o meno e talvolta rapidamente inclinato, formato di frammenti di roccia a spigoli vivi.

Della discesa di questi due colli in Money ed in Valeille dirò descrivendo il versante settentrionale della catena. Tra il colle di Money ed il colle di Teleccio sta la gran massa del Grand Saint-Pierre; non mi dilungherò a descrivere questa montagna imponente e maestosa; per i dettagli di topografia e configurazione rimando il lettore ad un articolo da me publicato nel 1865 nel *Bullettino del Club Alpino.*

Dal colle di Money una cresta addentellata, irta, a vari intervalli di aguglie s'innalza fino alla sommità del Grand Saint-Pierre; la piramide terminale del monte si erge ad un tratto, si spicca dalla cresta e ben le si addice il nome di Torre del Grand Saint-Pierre; il ghiacciaio di Money manda i suoi ghiacci sin quasi al vertice, mentre che dal lato di Teleccio uno spaventevole a-picco scende sul colle e sul ghiacciaio di Teleccio. L'ultima aguglia della cresta alla base della Torre fu da noi battezzata col nome di Pic du Retour. Il Grand Saint-Pierre è la montagna più imponente di tutto il gruppo dopo il Gran Paradiso e la Grivola; la sua porzione settentrionale verrà descritta col versante Nord della catena; ora solo dirò che a levante le sue roccie scendono a piombo sul ghiacciaio di Valeille; tre o quattro canaloni sono in esse scavati, per uno dei quali nel 1865 noi abbiamo tentata l'ascensione, che sarebbe riuscita pienamente se il vento non ci avesse contrariati, e per uno di essi appunto la si compiè in quest'anno da alcuni alpinisti inglesi.

In basso della Torre del Grand Saint-Pierre sta la depressione del colle di Teleccio; coperto dal ghiacciaio al suo limite Ovest, si costituisce in cresta all'Hôtel du Col de Teleccio, cresta che, irta di punte, va via innalzandosi gradatamente fino a raggiungere la sommità di un bel picco, degno compagno del Grand Saint-Pierre, quantunque molto più depresso, voglio dire dell'Ondezana.

La sua ascensione, difficile dal lato del colle di Teleccio, riesce facile ove si effettui da levante, dal colle di Ciardoney. La direzione della cresta dal Grand Saint-Pierre all'Ondezana è ad Est 10° Sud.

Il picco di Ondezana è punto di partenza di tre catene. La più settentrionale, diretta ad Est 10° Nord, continuazione

della vera catena primaria, divide la valle Soana dal territorio di Cogne, la mediana corre ad Est 10° Sud, frapposta tra la valle Soana ed i territori di Locana e Ribordone; la meridionale, diretta a Sud 10° Est, limita il vallone di Teleccio dividendolo dal vicino vallone di Valsoera. Esaminiamo quest'ultima cresta.

Dall'Ondezana si diparte abbassandosi lentamente e giunge alla punta di Scatiglion, indi al becco di Valsoera, a Sud del quale havvi il colle di Valsoera, passaggio dalle Muande di Teleccio ai pascoli di Valsoera; la cresta va via perdendo di orridezza, e deprimendosi scompare affatto prima di giungere alla parrocchia di Piantonetto. Per cui il torrente del vallone di Valsoera altro non è che un tributario del Piantonetto. Il vallone di Piantonetto è abbastanza pittoresco co' suoi piani verdeggianti succedentisi, separati da banchi più o meno elevati di roccie.

La parte superiore del vallone presenta tutta l'orridezza che incontrasi nel vicino di Noaschetta, ed a complemento del quadro, l'immensa mole del Grand Saint-Pierre si spicca sull'azzurro del cielo come a chiudere con barriera insormontabile il vallone stesso. I ghiacciai del vallone sono: quello della Tribolazione, che scende dal colle dello stesso nome; il ghiacciaio della Roccia-viva al disopra del *bouchet* della Losa fra le due punte della Roccia-viva; il piccolo ghiacciaio delle Roccie nere a levante del cordone di roccie che scende dalla Roccia-viva Est; il ghiacciaio di Teleccio ed infine quel ghiacciaio che dalla sommità dell'Ondezana scende fino agli ultimi pascoli delle Agnelere.

Per quanta deferenza io possa avere per il benemerito Corpo di Stato Maggiore, devo, con mio vivo rincrescimento, segnalare e confermare *de visu*, principalmente in questa località, molte spiccanti inesattezze della gran Carta da esso pubblicata. E ciò dico sia riguardo al rilievo, che alle denominazioni. Era mia intenzione di notare le singole correzioni a farsi, ma qui rinuncio a sì arduo lavoro, tanto più che esso dovrebbe estendersi, per la parte che riguarda il gruppo del Gran Paradiso, ai fogli di Cuorgnè, Isèran ed Aosta. Mi limito perciò di tanti errori ad indicarne qui uno strano esempio. Proviamoci ad

avvicinare i due fogli d'Aosta e di Cuorgnè, essi non coincidono nè combinano tra di loro. Tra la Roccia viva ed il Grand Saint-Pierre (che sulla carta è contemporaneamente un secondo Gran Paradiso) trovasi creata con tutta fantastica ed inverosimile bizzarria una grande montagna rivestita a Sud-Est da un grande ghiacciaio le cui acque scendono in Teleccio; il Grand Saint-Pierre appare radiante di catene rocciose dirette di qua e di là a capriccio, ammantato a levante da un ghiacciaio largo almeno sei kilometri sotto il quale scompariscono il colle di Teleccio ed il picco d'Ondezana, ghiacciaio le cui acque vanno a versarsi dove? nè più nè meno che in Val Soana!

Dall'Ondezana dissi staccarsi una seconda diramazione diretta ad Est 10° Sud; questa, scavalcata dal ghiacciaio di Ciardoney al punto di partenza è depressa molto e presenta un colle che si chiama il colle di Ciardoney; per esso dai pascoli di Valsoera si passa in val di Forzo al Pian delle Mule. Dagli ultimi casali di Valsoera si giunge facilmente al piede di un elevato scaglione di roccie il cui ciglione sostiene l'estremo lembo del ghiacciaio di Ciardoney; fa d'uopo prendere a destra e vincere questo gradino, salendo per la morena laterale del ghiacciaio; esso non è pericoloso, ma per evitare alcuni ripidi pendii e larghe *frangie* conviene costeggiare la parete di roccia di destra; dai pascoli in due ore e mezzo si giunge al colle, e da questo in due ore si arriva ai pascoli di Pian delle Mule dopo aver attraversato il ghiacciaio di Ciardoney.

A levante del colle la cresta si erge ad un tratto minacciosa ed oltre ogni dire selvaggia; una svelta aguglia, più che piramide, si slancia da essa a grande altezza, riproducendo alquanto il carattere dei becchi della Tribolazione. Quest'aguglia è il monte Gialino; la sua è una delle belle ascensioni, e si può compiere dal Pian delle Mule in circa tre ore senza gravi difficoltà, malgrado che il picco, veduto a certa distanza, sembri inaccessibile; conviene che si confessi che raramente succede d'incontrare delle piramidi così svelte, così graziose come quella del monte Gialino, e non saprei darne un'idea esatta se non col paragonarla a quella della Grivola.

Tra il Gialino ed un alto picco abbastanza elevato e pittoresco, il Gran Cimone, ad Est del primo, sta un colle, il colle del Cimone; esso fa comunicare i pascoli di Valsoera con quelli di Pian delle Mule. Dai primi, invece di raggiungere il ghiacciaio come per il colle di Ciardoney, si sale una cresta ripida ed erbosa a destra e si riesce in un angusto vallone che termina appunto al colle del Cimone; in esso si può ammirare un bel lago alla base del Cimone che, appena durante una ventina di giorni lungo l'anno presenta le sue acque limpide di un bel verde cupo; per oltre undici mesi si rapprende in una massa di ghiaccio.

Questa difficoltà a sciogliersi deve riferirsi alla posizione del lago, nascosto da alta catena di roccie, protetto da esse dall'azione dei raggi solari e dai venti caldi del mezzogiorno. Esso è completamente dimenticato nella carta, ma in compenso vi è tratteggiato un ghiacciaio alla base del Gialino, ghiacciaio che non esiste. È vero che un accumulo di neve sussiste durante tutto l'anno e può essere scambiato con un ghiacciaio, ma esso è sul dorso di una cresta scendente dal Cimone e trovasi dirimpetto al Gialino verso Sud, non alla sua base.

Dal colle del Gran Cimone si scende al Pian delle Mule costeggiando il ghiacciaio del Cimone separato dal Ciardoney da un esile cordone di roccie che si abbassa dal Gialino in direzione Est 10° Nord. Oltrepassato il colle, siamo alla base del Gran Cimone, dal quale si staccano due creste: una scende a Sud; appena liberatasi dalle roccie del Cimone si bipartisce e le sue diramazioni fanno un angolo acuto racchiudendo un piccolo vallone detto della Balma, il cui torrente, alimentato da un laghetto, va a sboccare nel Piantonetto in prossimità della chiesa di Valsoana di Piantonetto; la diramazione a ponente chiude, insieme con quella che scende a Sud dell'Ondezana, il vallone di Valsoera. Questo vallone, ricco di pascoli, è inoltre abbellito da tre pittoreschi laghi che, oltre al dare risalto alla località colle loro limpide e verdi acque, sono produttivi pur anco in pesca, giacchè le trote vi prosperano quasi come nelle acque dei torrenti.

Lo sbocco del torrente di Valsoera o Boggio nel Pianto-

netto si opera un qualche centinaio di metri a monte dello sbocco della Balma.

Dal Cimone una cresta scende pure a Nord-Est; essa divide i pascoli di Pian delle Mule da quelli del Lazin. Proseguendo poi la cresta che si piega alquanto verso Sud, si giunge al punto d'onde un'altra diramazione si stacca e scende a Sud 10° Est, dividendo i territori di Ribordone e Locana e limitando a levante il vallone di Eugio, il cui torrente sbocca nell'Orco alla Cossalma, mezz'ora a monte di Locana.

E qui tralascio di descrivere più oltre l'andamento di questa catena secondaria per ritornare alla cresta primaria al punto dove l'abbiamo abbandonata, cioè all'Ondezana.

Da quest'ultimo picco la catena si abbassa e corre un certo tratto trasformandosi in semplice cresta appena emergente dal ghiacciaio di Ciardoney a Sud-Est, ed in un gran muro di roccia a picco sul ghiacciaio di Valeille dal lato Nord-Ovest. A 200 metri circa dal colle di Ciardoney una sfranatura che per un canalone, quasi sempre ricolmo di neve, scende sul ghiacciaio di Valeille, forma il colle delle Sengie, e Sengie si appellano le roccie che dall'Ondezana si stendono fino ad un picco abbastanza alto, conosciuto sotto il nome di Pointe des Sengies o Sengions in Cogne; è chiamato il Mont bleu, il Monte nero dal lato di Valsoana. Questa elevazione termina ad oriente la parete dell'anfiteatro glaciale di Valeille ed una cresta che ne discende a Nord divide il circo di Valeille dalla comba della Grande Arolla. Il colle delle Sengie non è difficile dal lato di Forzo, giacchè il pianeggiante ghiacciaio di Ciardoney arriva pressochè al sommo.

Dal lato di Valeille la discesa è ripidissima, ma molto più agevole quando il canalone è libero dalle nevi. La punta delle Sengie è riunita, per una cresta dentellata, difficile e pericolosa a percorrersi, ai monti di Forzo, alla punta di Forches (1), alla Forchetta, al monte Veso di Forzo: tutti

(1) Forches, o meglio Fourz, è lo stesso nome che Forzo, ma impropriamente scritto sulla carta topografica da chi lo intese così mal pronunziare.

questi nomi si riferiscono a due punte vicinissime tra loro, separate da un colle praticabile che fa comunicare tra loro Pian delle Mule, la comba della Grande Arolla ed il vallone di Lavina. In val Soana queste due punte sono conosciute sotto il nome delle Forchette e si distinguono tra loro chiamando quella a Ovest il Fuso di Forzo, l'orientale il monte Veso di Forzo. L'ascensione di questi picchi non presenta grandi difficoltà ed è compensata da stupende scene, fra cui quella impareggiabile del circo glaciale di Valeille e della valle di ghiaccio della comba della Grande Arolla. Un colle separa le due punte; per giungere ad esso basta salire dai pascoli di Pian delle Mule tenendosi a destra delle morene del ghiacciaio di Ciardoney. Si arriva di contro alle roccie a picco della catena, ed un canalone pieno sempre di neve con ripidissimo pendìo conduce al colle.

Ora, come a questo punto la catena fino allora in direzione Est 10° Nord si ripiega bruscamente a Nord ed una spaccatura analoga a quella del colle taglia la catena, così il colle è duplice: da un lato, per il ghiacciaio della comba della Grande Arolla si scende in Valeille, e per un canalone analogo a quello della salita si gira la base settentrionale del monte Veso e si scende sui pascoli di Lavina. La discesa per la comba della Grande Arolla è difficile atteso gli spacchi enormi del ghiacciaio; quella verso Lavina è più agevole e meno pericolosa.

Mi fermai alquanto a discorrere di questo colle perchè non ancora accennato da alcuno, e poi per rettificare ciò che l'anno scorso io affermava in una lettera al presidente del Club Alpino, che cioè esso colle scende sul circo glaciale di Valeille, mentre che scende invece nella comba della Grande Arolla. Qualcuno, osservando la carta, dirà fra sè: Che imbroglio! Mi si separa il Pian delle Mule da Lavina, e pur sono la stessa cosa. No, signore, sono due cose ben diverse: una cresta discende dal monte Veso ad Est, piegando poscia a Sud-Est divide i valloni di Pian delle Mule e di Lavina, che così divisi scendono fino a Forzo; tale cresta è impraticabile in tutta la sua lunghezza, meno che in un punto solo, ove havvi il colle delle Fenestrette, in ogni altro tratto della cresta sono roccie a picco che rendono impossi-

bile la traversata. Sulla carta dello Stato Maggiore non se ne tenne conto, come non si tenne conto della punta della Grande Arolla, bella montagna che si erge sulla catena principale, appena oltrepassato il punto di ripiegamento a Nord del colle che io chiamo del monte Veso.

La cima della Grande Arolla è rivestita a Nord-Ovest dal ghiacciaio della comba della Grande Arolla; a levante scende parte sui pascoli di Lavina e parte su quelli di Bardoney. L'ascensione della Grande Arolla non presenta alcuna difficoltà.

Tra la Grande Arolla e la Lavina la catena si abbassa notevolmente fino ad una spaccatura a mo' di corridoio per cui passa il colle di Bardoney; questo colle, attraversato altra volta da una strada mulattiera, ora serve solo ai pedoni, giacchè verso Bardoney si formò un ghiacciaio che ricoperse la strada e la distrusse. Questo colle è uno dei più frequentati fra val Soana e Cogne, e non è molto che tre individui vi lasciarono la vita sorpresi dalla tormenta.

Dal colle di Bardoney si rialza la catena, e un primo picco si spicca da essa e forma i *Touret* di Lavina, indi la slanciata piramide della Lavina porta in alto la sua bruna fronte di roccie che scendono a picco sui pascoli di Lavina; però la sua parete meridionale è solcata da molti canali, per cui si può compiere l'ascensione della montagna. La sommità è costituita da una cresta allungata divisa in due porzioni, l'una, più bassa, settentrionale, più ardua la meridionale, quella che scende in Lavina.

Dalla Lavina una catena secondaria discende a Sud e divide la valle di Forzo da val di Campiglia, ed alla base della Torre un colle, scavalcando la catena, mette in comunicazione i due valloni. La faccia Sud-Est della Lavina è meno ripida, ingombra di rottami ed ordinariamente di sprazzi di neve che raggiungono grande sviluppo in un canalone che si origina dalla divisione or ora accennata della sommità del monte in due vertici. L'ascensione della Lavina non è difficile; meglio è il darle l'attacco da levante seguendo il margine Nord del canalone che solca la massa della Lavina (1).

(1) La punta di Lavina è così chiamata da Cogne e da Forzo: viene

Alla base della Torre a Nord-Est la cresta procede verso levante e presenta, proprio al distaccarsi, una spaccatura che mette dai pascoli del Rancio sul ghiacciaio della Lavina, indi sui pascoli di Bardoney; questo è il colle o piuttosto il varco des Eaux-rouges, ed a poca distanza da esso havvi il colle del Rancio, cui conduce da Campiglia una strada quasi mulattiera e fa comunicare Campiglia col vallone des Eaux-rouges.

CAPITOLO III.

L'ordine propostomi nella descrizione mi obbliga qui ad abbandonare il versante meridionale e seguire quello settentrionale: niente di meglio che prendere le mosse dal colle del Rancio, sul quale alcune costruzioni a secco, a mo' di casematte, di bastioni con feritoie, possono riparare contro gli assalti che tentassero da Campiglia le truppe che guadagnassero quel varco. A che cosa servirono quelle costruzioni? Ad impedire il diffondersi di qualche epizoozia in valle d'Aosta da val Soana, o realmente servirono per tranquillizzare l'armata napoleonica sulla eventualità di essere presa di fianco ed alle spalle dopo la sua discesa dal Gran San Bernardo? Non mi fu dato rendermene esatto conto.

Un piccolo ghiacciaio riempie il vallone des Eaux-rouges appena attraversato il colle; le acque di questo ghiacciaio vanno a raggiungere il torrente Bardoney; e più in basso del suo sbocco la strada del colle del Rancio raggiunge la strada del Bardoney. Il vallone des Eaux-rouges è separato da quello di Bardoney da una diramazione della catena, la quale si stacca dalla Lavina quasi al punto dello abbassarsi della catena principale sul colle del Rancio, per cui il varco des Eaux-rouges, trovandosi appena in basso della massa della Lavina, scavalca quasi contemporaneamente la catena principale e la diramazione spartiacque tra Eaux-rouges e Bardoney. Sul versante Ovest di quest'ul-

anche detta punta dell'*Eive rousse* (Eaux rouges) dal Bardoney, e Torre del Rancio da Campiglia.

timo il cammino del colle des Eaux-rouges scende per il ghiacciaio di Lavina, il quale, poco esteso, però di un ragguardevole spessore, sta annidato in un burrone della cresta secondaria tra Bardoney e Eaux-rouges, e da esso si spinge in alto a rivestire parte del fianco Nord-Ovest della Lavina. Lo spartiacque tra i due valloni si abbassa rapidamente e si prolunga di poco al disotto dei casolari di Bardoney.

Tra la Torre di Lavina e la Grande Arolla abbiamo accennato il colle di Bardoney. Questo colle sale dai pascoli di Lavina in Valsoana, per un'antica strada mulattiera molto deteriorata, fino al sommo della cresta, che è tagliata da una spaccatura a mo' di corridoio, le cui pareti sono allineate in modo da sembrare scavato artificialmente.

Sul versante di Bardoney un piccolo ghiacciaio riempie la parte superiore del vallone; anticamente questo ghiacciaio non esisteva, lo provano i resti di strada mulattiera che dal colle scende al ghiacciaio e vi passano sotto. È un po' difficile il farsi un'idea del rapido formarsi di un ghiacciaio, ma in questo caso i fatti lo provano ad evidenza, e ciò che dico per il colle di Bardoney dicasi pure per il colle di Teleccio, quantunque colà la massa di ghiaccio alla parte inferiore del vallone di Valeille sia immensamente superiore a quella del Bardoney; se non del formarsi rapido di questo ghiacciaio di Bardoney, del suo rapidissimo diminuire io stesso fui testimonio: nel 1865 i ghiacci giungevano quasi al colle e, ricoperti perennemente da potente strato di neve, si allungavano al punto di riempiere tutto il vano del vallone, per cui la strada mulattiera si perdeva sotto il ghiaccio appena a pochi passi dal colle; in questo anno essa si può seguire per quasi dieci minuti dal colle e ci porta fin quasi a metà del ghiacciaio come era due anni sono, ed il punto in cui essa scompare dista appena una ventina di metri dall'opposto margine del ghiacciaio. Scomparì per rapida fusione tutto lo strato superiore di neve indurita, e la striscia di neve che dal ghiacciaio si stendeva fino ai pascoli di Bardoney senza interruzione, ora è appena più rappresentata da pochi sprazzi.

Per contro, il ghiacciaio di Ciardoney va via estendendosi, e dopo aver rovinato il più elevato casolare di Pian

delle Mule, portò le sue morene là ove ancora a memoria di viventi si pascolavano gli armenti. Il rapido diminuire che io potei constatare nel ghiacciaio di Bardoney ci dà un'idea come possa un ghiacciaio assumere in poco tempo un considerevole aumento; invertiamo le condizioni atmosferiche, e nel termine di due anni il ghiacciaio di Bardoney potrebbe benissimo riprendere l'antico volume. A ponente di esso un altro ghiacciaio, anch'esso in ritiro, ricopre il fianco orientale della Grande Arolla, e non sono essi separati che dalla morena del più elevato, per cui credo che dapprima ne formassero un solo. Questo lo chiameremo il ghiacciaio della Grande Arolla.

Dalla sommità della montagna di questo nome una cresta scende a Nord, spartiacque tra Valeille e Bardoney, raggiunge la punta di Chesère e si abbassa quindi bipartendosi fino al torrente di Cogne; il versante orientale, arido e dirupato, scende sui pascoli verdeggianti di Bardoney; folte foreste di larici ed abeti ne rivestono l'estremità a Nord, e sul versante occidentale dei ghiacciai si annidano tra i contrafforti che ne rilevano i fianchi.

Dal Bardoney una strada di caccia conduce al sommo di questo spartiacque al *barichet* di Bardoney, tra la Grande Arolla e la Chesère.

Il torrente di Bardoney viene a sboccare nella Grand'Eiva (1) di Cogne alla borgata del Pianei, in faccia ad un residuo di antica morena, su cui stanno fabbricati i casali del Crêt.

Il vallone di Valeille è qualche cosa d'imponente, di ammirabile per le enormi moli di ghiaccio che lo riempiono alla sua parte superiore, per la desolazione, la tristezza, l'aspetto selvaggio che domina nel basso del vallone; appena appena alcuni miserabili pascoli, alcuni alberi solitari interrompono le innumerevoli frane ed i *clapeys* (2); quando il viaggiatore, stanco per la monotona e faticosa via, giunge allo splendido circo glaciale di Valeille, ne saluta con entusiasmo i *séracs*, le morene, e non si sazierebbe di ammirare quello stupendo anfiteatro, in cui tanta mole di

(1) Grand'Eiva significa Grand'Eau, Grand Torrent.

(2) Vocabolo francese corrispondente al piemontese *ciappei*.

ghiacci si raccoglie a mo' d'immenso lago gelato ove s'immergono le nere pareti di roccie che già descrivemmo.

La parte superiore del vallone si divide in due parti diseguali per una cresta scendente dalle pareti delle Sengie: la occidentale, la maggiore, è il circo di Valeille; la minore, ad oriente, è la comba della Grande Arolla. Prima di giungere ad essa sul versante a ponente dello spartiacque con Bardoney ho accennato esistere due ghiacciai: l'uno, il primo, potrebbesi chiamare il ghiacciaio della Chesère; il secondo, più grande, si addossa al fianco Nord-Ovest della Grande Arolla. Un cordone di roccie divide il secondo dalla comba, dal vallone di ghiaccio che sale al colle del monte Veso. Pare che la natura siasi divertita ad accumulare colà più ghiaccio che in ogni altro vallone, enormi frangie rompono l'immacolata superficie del ghiacciaio della comba della Grande Arolla: bastioni, muri, banchi enormi di ghiaccio stanno in bilico gli uni sugli altri mettendo in mostra le loro verdi pareti; il lembo superiore di esso ghiacciaio giunge al colle di Monte Veso, alla sommità del Fuso di Forzo e della punta delle Sengie; l'estremo inferiore, frantumato, rotto, diroccato in mille guise, si fonde coi *séracs* che scendono dal circo di Valeille.

Prima di lasciare lo spartiacque tra Valeille e Bardoney faccio notare che le roccie dell'estremità Nord di esso prendono il nome di Sengie, come quelle della cresta principale; io credo utile il distinguerle col nome di Sengie di Bardoney.

La punta delle Sengie o Sengion colla sua diramazione a Nord costituisce l'estremità orientale dell'anfiteatro di roccie a picco, che abbraccia il circo glaciale di Valeille.

Dai miserabili pascoli in una mezz'ora si giunge ai piedi della morena, questa si supera costeggiando le roccie di destra, e si giunge su un piano di ghiaccio, tutto rotto da frangie e da *entonnoirs,* inquinato da rottami e detriti; questa porzione del ghiacciaio è quasi tagliata fuori dal circo da una catena di roccie, la quale, staccandosi dalla cresta Nord del Grand Saint-Pierre, si ripiega ad arco colla sua concavità a Sud e si nasconde sotto i ghiacci del circo; per giungere sulla parte più grande del ghiacciaio,

per giungere al vero circo di Valeille, fa d'uopo salire alcuni lembi morenici, girando l'estremità del contrafforte accennato; superati i lembi morenici l'alpinista è nel vero circo di Valeille, ed ha alle sue spalle la cresta ora descritta ed i *séracs*, a destra il Grand Saint-Pierre, e la porzione più alta del ghiacciaio, che giunge poi fino al colle di Teleccio, a sinistra e di fronte le pareti delle Sengie fino al colle.

A questo punto si dividono le vie che conducono al colle delle Sengie e di Teleccio; la prima prende a Sud-Est, e va a piedi del muro di roccia, dopo aver attraversato l'ampio piano di ghiaccio, ove un po' di pratica farà riconoscere il canale che deve servire a raggiungere il colle. Per arrivare a quello di Teleccio invece si sale circa mezz'ora in direzione del Grand Saint-Pierre sulla china di ghiaccio, poi dirigendosi a Sud si attraversa tutta quest'ultima porzione alta del ghiacciaio di Valeille, chiamato anche del Grand Saint-Pierre, e si giunge ai piedi delle roccie che limitano ad Est il colle; tra le roccie ed il margine del ghiacciaio si giunge al colle; questo giro è necessario per evitare alcune larghe frangie. Da Cogne in un'ora si viene alla Chelerette, allo sbocco di Valeille; due ore e mezza da Chelerette al circo sono sufficienti; un'ora dal circo al colle; circa 4 ore e mezza da Cogne al colle di Teleccio. Da questo poi a Locana la discesa si può compiere in 5 ore.

Dalla sommità del Grand Saint-Pierre, di cui vedemmo la cresta meridionale, una se ne stacca a Nord, che dalla base della gran piramide corre pressochè orizzontale, rialzata solo da tre o quattro aguglie, fino a che, abbassandosi repentinamente, dà luogo ad un varco chiamato il Coupè de Money: la cresta Nord del Grand Saint-Pierre è rivestita di ghiacci fino al sommo dal lato di Money. Esaminiamo il versante Est. Appena staccatasi dalla Torre estrema, a poche centinaia di metri da essa, diramasi una piccola cresta, quella che vedemmo limitare il circo di Valeille, e che si perde nel ghiacciaio dello stesso nome: tra queste diramazioni ed il proseguimento dello spartiacque sta quindi verso Valeille un burrone, un valloncino riempiuto da lembi di ghiaccio e da grossi cumuli di neve, su cui viene a cadere a picco la parete orientale del Coupè de Money;

al piccolo ghiacciaio formatovisi si dà il nome, dalla località, di ghiacciaio del Coupè de Money. Questo varco non è sì facile, è praticabile solo da chi ha piede e testa sicuri. Sul versante Est questo contrafforte non presenta più alcun ghiacciaio, e dopo essersi rialzato nelle punte della Pène Blanche, della Valletta e di Moncuc, si abbassa e si perde nella valle di Cogne dirimpetto al villaggio; una bella foresta ne riveste l'estremità Nord; percorrendola poi dal basso all'alto sul versante occidentale s'incontrano prima le nude roccie delle pareti di Moncuc, poi la punta della Valletta, da cui una diramazione scende verso i pascoli di Valletta in Money; nella depressione tra questa diramazione e la cresta principale, sul fianco Nord-Ovest della Valletta, sta il ghiacciaio dello stesso nome; questo ed il ghiacciaio che si presenta secondo, sono gli avamposti dell'immenso circo glaciale di Money, il cui diametro maggiore non è inferiore al certo ai 7 kilometri misurati dal Gran Paradiso al Grand Saint-Pierre.

Il ghiacciaio di Patrì, segnato Money sulla gran carta, riempie un vallone formato dalla cresta principale ed un cordone di roccie, che dalla Pène Blanche scende sino ai pascoli di Money (1). Oltrepassato questo cordone di roccie che termina alla sommità di Pène Blanche e limita il gran ghiacciaio di Money a Nord, noi entriamo nel gran circo di Money. In esso noi troviamo la maggior massa di ghiaccio contigua di tutto il gruppo; basti il dire che i ghiacci si continuano per un'estensione a semi-circolo, il cui diametro supera i 7 kilometri, ed i 13 la periferia esterna. Questa immensa mole di ghiaccio, che è alimentata dalle nevate del Grand Saint-Pierre, del Coupè de Money, del Col de Money, della Roccia-viva, del Col de Grande-Croux, della Tête de la Tribulation, della Pointe de Ceresole, del Gran Paradiso, dell'Herbetet, della Grande Serre, è poi divisa in diversi ghiacciai da cordoni di roccie che scendono dalla cresta orientale del gruppo del Gran Paradiso. Primo è il Money; esso ha per limiti, a Nord, i pascoli del Mo-

(1) Superiormente ed a Nord del ghiacciaio di Patrì esiste ancora un altro piccolo ghiacciaio detto di Craux.

ney ed il contrafforte scendente dalla Pène Blanche, ad Est e Sud-Est, la cresta principale dal Coupè de Money alla Roccia-viva Ovest, a Sud e Sud-Ovest, un cordone di roccie che scende dalla Roccia-viva in direzione Nord-Ovest.

Esso è diviso pressochè in due parti uguali, nel senso della sua lunghezza, da un cordone di roccie che, liberandosi dalla morena terminale, s'innalza di pochi metri sul livello del ghiaccio nella regione dei *séracs*, e là ove il ghiacciaio riesce meno ripido, poco a poco si perde sotto la sua superficie, per ricomparire ai piedi della Torre del Grand Saint-Pierre, e scomparisce nuovamente sotto i rivestimenti di ghiaccio, che fasciano d'ogni parte il Grand Saint-Pierre sul suo versante Nord-Ovest.

Il ghiacciaio di Money è piuttosto cattivo, e mi avvenne di esaminare alcune sue frangie di oltre 5 o 6 metri di apertura, anche fuori della regione dei *séracs*.

Egli è sulla porzione meridionale del ghiacciaio di Money che conviene passare per giungere al colle di Money. Dall'estremità del vallone, là d'onde il torrente esce dal limite inferiore del circo glaciale, si prende a salire sulle morene terminali del ghiacciaio di Money e da esse agevolmente si arriva ad un cordone di roccie, che, scendendo dalla Roccia-viva Ovest, divide il ghiacciaio di Money da quello di Grande-Croux; questo cordone di roccie al suo punto di distacco è separato dalla Roccia-viva Ovest da una striscia di 10 metri di vivo ghiaccio, che dal Money si precipita nel sottostante Grande-Croux, molto inferiore per livello; giunto a questa specie di colle si costeggia le basi di Roccia-viva, e si giunge al colle di Money; il passaggio non è dei più agevoli, e guai se la giornata non è propizia; sui fianchi della Roccia-viva havvi ogni anno un accumulo di neve, che sta preparato a staccarsi per frammenti e dar luogo nella stagione estiva a delle valanghe fatali all'alpinista, senza parlar poi delle innumerevoli frangie che tagliano ovunque il ghiaccio e che irradiano appunto dalla Roccia-viva Ovest. Costeggiando poi dai pascoli di Money il banco di roccie che divide il Money dal Patrì si giunge al Coupè de Money.

Dal colle di Grande-Croux discende il ghiacciaio dello stesso nome limitato dal cordone di roccie diramato dalla Roccia-

viva Ovest, ed una consimile barriera che dalla Tête de la Tribulation scende a Nord. Il Grande-Croux ben delimitato, poco esteso in confronto del Money, è enormemente esagerato nella carta di Stato Maggiore, occupando ivi pressochè tutto il circo glaciale; i suoi ghiacci salgono fino al colle di Grande-Croux, ove formano un muro di nevata al disopra della cresta di roccia. In basso esso confonde la sua morena terminale con quella del Money.

Oltrepassata la barriera di roccie che limita ad Ovest il ghiacciaio di Grande-Croux un'immensa estensione di ghiacci si stende ad occupare metà abbondantemente dell'intiero circo glaciale; più elevata del Money, del Grande-Croux, essa per maggior parte di sua superficie è pressochè pianeggiante; ma enormi burroni, frangie spaventevoli corrono parallele a delle elevazioni, a dei poggi di ghiaccio che si innalzano sul livello del ghiacciaio; il sole illuminando possentemente quei campi di neve, rende anche più forte il contrasto fra il candido della superficie e le tinte cariche delle pareti delle frangie; s'immagini il lettore alpinista lo spettacolo imponente di tanta estensione di ghiacciaio, rotto qua e là dal bruno delle nude roccie, illuminato dallo splendido sole delle Alpi, sotto una volta di un azzurro intenso, quale è il colore del cielo nelle alte regioni alpine; tali spettacoli sono ben grandi compensi alle fatiche di queste ascensioni. Quell'amplissima superficie di ghiaccio costituisce un solo ghiacciaio, non che esso non sia suscettibile di scindersi in più ghiacciai; ma questi sarebbero troppo difficili a delimitarsi, ed in basso restringendosi danno luogo nelle regioni dei *séracs* ad un'unica corrente di ghiaccio, che va a riunirsi alle porzioni terminali dei ghiacciai di Grande-Croux e Money.

Prima di fissare i limiti del Plan de la Tribulation, convien vedere un tratto della terza grande catena del gruppo che procede verso Nord.

CAPITOLO IV.

La sommità del Gran Paradiso a tramontana non è legata alle vette, che si succedono sulla catena Nord, da una

cresta a dolce pendìo, ma abbassandosi rapidamente, si riveste di larghe striscie di neve che salgono dal Plan de la Tribulation e dal ghiacciaio ad Ovest del Gran Paradiso. A duecento metri circa al disotto della sommità si delinea la catena settentrionale, e tutta irta di acutissimi denti ed adorna di fantastiche aguglie, si mantiene per breve tratto orizzontale finchè si abbassa sur una spaccatura. Questa spaccatura separa il Gran Paradiso dalla Punta indicata sotto il nome di Herbetet nel panorama di Bonney. Essa è rivestita quasi intieramente di ghiacci che salgono dal ghiacciaio della Montandayné. Una piccola cresta si dirama da questo punto verso Money, ma dopo breve tragitto si perde nei ghiacciai, nè riesce a scindere in due il gran ghiacciaio del Plan de la Tribulation. L'ascensione dell'Herbetet io la credo pressochè impossibile, giacchè dal lato di Money esso è un allineamento di piramidi riunite alla base, che si spingono verticalmente in alto appena uscite dal livello del ghiacciaio; dal lato di Valsavaranche il ghiacciaio sale sino al vertice, ma con un tale pendìo da rendere infruttoso ogni tentativo di ascensione.

Finalmente, dopo breve tratto, una bellissima piramide triangolare, slanciata, elegante, si spicca dalla catena; essa è la Pointe de la Grande Serre del panorama di Bonney. Da questa un cordone di roccie scende sui pascoli dell'Herbetet, ed è questa la barriera Nord-Ovest del grande ghiacciaio del Plan de la Tribulation.

I limiti dunque del ghiacciaio del Plan de la Tribulation sono, a levante, il banco di roccie diramatosi ad Ovest del colle di Grande-Croux, dalla Tête de la Tribulation, a Sud la cresta orientale del Gran Paradiso dalla Tête de la Tribulation alla sommità del Gran Paradiso, ad Ovest la catena Nord fino alla sommità della punta segnata col nome di Grande Serre, sul citato panorama, a tramontana la cresta che dalla Grande Serre si stacca e scende in Money. Le sue nevate rivestono quasi per intero i pendii delle montagne da cui si origina, la Tête de la Tribulation ne è sormontata, appena emergono dal candido ammanto le sommità della Pointe de Ceresole, del Gran Paradiso, dell'Herbetet, della Grande Serre, ed alcuni lembi di nude roccie rompono

qua e là l'immacolata bianchezza del ghiaccio. Quantunque sia questo ghiacciaio percorso da numerose e spaventevoli frangie, pure egli è possibile il trascorrerlo in varie direzioni, e non sarebbe fuor del caso creare un colle di passaggio tra Noaschetta ed il Plan de la Tribulation, ad Ovest della Tête de la Tribulation; più difficile, per la discesa in Noaschetta, sarebbe quello tra il Gran Paradiso e la Pointe de Ceresole.

Della condizione delle roccie dal lato di Noaschetta già parlai: per giungere sul Plan de la Tribulation conviene salire molto in alto sui pascoli dell'Herbetet, sul margine del ghiacciaio stesso, nè scendere su di esso fino a che vi sia superato il livello della regione dei *séracs*. Non avendo potuto compiere l'ascensione del Gran Paradiso dal lato di Noaschetta, volli vedere se ciò fosse possibile dal lato di Money; l'unica via sarebbe, a parer mio, dirigersi sul Plan de la Tribulation sin alla base del Gran Paradiso, e cercare quivi di scavalcare la catena Nord in un punto intermedio tra il Gran Paradiso e la così nominata Herbetet, scendere sul ghiacciaio della Montandayné e prendere su questo la solita via della ascensione; ma salire sul Gran Paradiso da Cogne, senza passare nel versante di Valsavaranche, non lo credo possibile; la caduta di una forte quantità di neve e la stagione inoltrata m'impedirono di studiar da vicino ciò che potei benissimo veder da lontano. Ove si potesse compiere la traversata della catena tra il Gran Paradiso e l'Herbetet, ciò che io credo possibile, e quella tra l'Herbetet e la Grande Serre, due colli di comunicazione si avrebbero tra il Plan de la Tribulation ed il vallone di Montandayné.

Seguitiamo l'esame della catena Nord. Abbiamo veduto slanciarsi arditamente in alto la punta piramidale dell'Herbetet, rivestita ad Est quasi fino al sommo da una striscia del Plan de la Tribulation. Al basso di questa striscia emerge la cresta limitante il Plan de la Tribulation, essa viene a morire in basso sui pascoli dell'Herbetet, ora abbandonati per ordine del Re, acciò non si sturbino gli stambecchi, numerosi in quelle località. A Nord di questa cresta, a partire dalla faccia Nord-Est della Grande Serre, un altro piccolo ghiacciaio vi si stende fino ai pascoli superiori del-

l'Herbetet. Alla base della Grande Serre havvi il così detto colle dell'Herbetet. Perchè poi dell'Herbetet e non della Grande Serre, questo non lo so spiegare colle finora usate denominazioni. La punta dell'Herbetet si trova molto più a mezzogiorno, e guarda nel vallone di Montandayné ad Ovest, mentrechè il colle dell'Herbetet è ai piedi della Grande Serre e non mette per nulla nel vallone di Montandayné, ma bensì ai pascoli di Luvionne; alcuni alpigiani di Cogne chiamano Herbetet la punta della Grande Serre, e danno quest'ultima denominazione ad una sommità più a Nord del colle dell'Herbetet. Per levare ogni confusione io proporrei questa nomenclatura, che mi sembra più consentanea alla disposizione dei picchi e delle vallate; certo che essa aspetta la sanzione del curato Chamonin ed altri alpinisti del luogo, cui tocca indubitatamente il diritto di approvare o rigettare le varianti che tendono a togliere di mezzo le doppie denominazioni o l'improprietà di linguaggio.

A partire dal Gran Paradiso troviamo la punta dell'Herbetet, come è contrassegnata nel panorama di Bonney; essa ha un versante in Montandayné, l'altro sul Plan de la Tribulation, e non ha che fare coi pascoli dell'Herbetet; proporrei di chiamarla una volta per sempre Becca di Montandayné, spodestando il Gran Paradiso di questo nome appiccicatogli dallo Stato Maggiore; se è possibile la traversata della catena tra il Gran Paradiso e l'ora battezzata Becca di Montandayné, chiameremo questo colle, colle del Gran Paradiso Nord, per distinguerlo dal colle del Gran Paradiso Sud, che mette da Noaschetta in Valsavaranche; a Nord della Becca di Montandayné, è possibile un secondo colle tra il Plan de la Tribulation ed il vallone di Montandayné? Niente di più naturale che chiamarlo il colle di Montandayné. Arriviamo alla Grande Serre del panorama: al suo Nord essa ha il così detto colle dell'Herbetet, il ghiacciaio dell'Herbetet, che versa le sue acque sui pascoli dell'Herbetet, dunque perchè non chiamarla Punta dell'Herbetet avvece di Grande Serre, non avendo essa nulla che fare coi pascoli di Grande Serre che sono in un vallone più a Nord dei pascoli dell'Herbetet? Io credo possibile l'ascensione di questa montagna, quantunque difficile, attaccandola e seguendone la

cresta dal colle stesso dell'Herbetet. La via per giungere al colle dell'Herbetet è facile: da Valontey, in Money, si traversa il torrente sul ponte che conduce al colle del Lauzon, si tiene la sinistra del torrente fino oltre Valmiana, si incontra l'antica strada dell'Herbetet, si sale agli abbandonati casolari, si seguita a tenere la sinistra del torrente dell'Herbetet, si giunge al ghiacciaio che comodamente sormontasi tra la morena laterale sinistra e la roccia, e si arriva al colle il quale è appena un cinque minuti dal margine superiore del ghiacciaio dell'Herbetet. Continuando la catena Nord, a terminare una cresta di roccie che sale da Money e divide i pascoli dell'Herbetet da quelli di Grande Serre, sta una elevazione di non grande momento; come chiamarla? domina il vallone di Grande Serre e i pascoli dello stesso nome, la chiamerò la punta di Grande Serre (1), come la chiamano gli alpigiani del luogo; alla base sua verso Money sta un piccolo ghiacciaio che chiamasi pure della Grande Serre. Da questo punto la catena si ripiega alquanto a Nord-Ovest e non presenta alcuna elevazione notevole fino al colle di Lauzon; una quantità di piccoli valloni, che non giungono fino al vertice della catena, scendono in Money; il vallone di Grande Serre e quello di Lauzon vengono a riunirsi per la loro estremità in alto, e sono divisi da una diramazione della catena; questa si allarga in basso, ed è solcata da quei numerosi valloncini ora accennati. A Nord di quel tratto della diramazione che divide Grande Serre da Lauzon havvi un piccolo ghiacciaio che chiamasi di Lauzon, giacchè è il solo del vallone, quantunque sulla carta dello Stato Maggiore uno ne sia segnato sulla parete sinistra del vallone. Per questo corre la strada reale di caccia, che da Valontey sale ai pascoli di Lauzon, al quartiere generale di caccia del Re, nel piano del Lauzon, indi al colle del Lauzon, ove havvi pur anco un *barichet*. Dal colle la strada segue il

(1) Questa punta, che è la più meridionale ed elevata della cresta formante la Grande Serre, si chiama Pointe du Gran Val e da essa ne scende la cresta così detta Trail de l'Herbetet che divide i pascoli di Grande Serre.

La Grande Serre porta due ghiacciai, detti du Gran Val, il maggiore, e du Grand Sertzé, il minore.

pendìo del vallone di Luvionne, indi in Valsavaranche ai *chalets* di Maisonasse.

Dal colle del Lauzon la catena s'innalza e va a fondersi nell'imponente massa della Grivola; la Grivola, la più elegante, la più ardita, la più slanciata punta del gruppo intiero, è una piramide quadrangolare, due delle sue faccie sono scevre di neve e guardano l'una a Sud-Ovest in Valsavaranche, l'altra a Sud-Est nel vallone del Trajo; le due altre faccie formanti fra loro un angolo ottuso, ricoperte da un elegante ammanto di ghiaccio, guardano sui pascoli di Trajo e Nomenon.

La sua ascensione si compie dal ghiacciaio del Trajo a Nord-Est della gran piramide; la faccia a Sud-Est è divisa in due da una sporgenza a cui corrono paralleli due canaloni; si comincia la scalata per il più meridionale, e dopo un'ora circa di salita si passa nel secondo, che si attraversa per giungere sulla cresta che divide la faccia Sud-Est dalla faccia Nord-Est ricoperte di ghiaccio. Tenendosi sempre sul limite della faccia Sud-Est si arriva al sommo dopo quattr'ore di *grimpade;* ma lassù qual compenso! quanta soddisfazione! di là si gode la vista di uno dei più bei panorami delle Alpi; l'ascensione non è poi tanto pericolosa da non meritar che un *touriste* si fermi due giorni a Cogne per compierla. Prima poi di raggiungere la piramide della Grivola, la catena manda verso Cogne una diramazione, che in alto divide Lauzon dal Trajo, e più in basso Lauzon dal vallone del Pousset.

Il vallone del Trajo corre in direzione di Nord 20° Est, ed è occupata alla sua estremità superiore, alla base della Grivola, da un ghiacciaio, la cui estremità inferiore scende molto in basso; una cresta (1) che scende dall'angolo ottuso dalla faccia Sud-Est della Grivola colla faccia Nord-Est divide il vallone del Trajo da quello del Nomenon, dove scendono le striscie di ghiaccio che vestono a Nord e Nord-Est la piramide della Grivola, a formare un piccolo ghiacciaio. Ad Est del ghiacciaio del Trajo la cresta del Pousset lo divide dal versante del Pousset; sulla diramazione che

(1) Detta *Le Paradis du Trajo.*

divide il vallone del Trajo da quello del Lauzon si elevano tre punte: la Blanche, la Rouge, la Noire, dalle cui nevate si origina il ghiacciaio del Trajo. Presso il punto di distanza di questo spartiacque tra Lauzon e Trajo sta il colle di Rayes noires, che scende in Valsavaranche dal Trajo, raggiungendo in basso la strada che scende in questa valle dal colle di Lauzon.

Risalendo la catena Nord del Gran Paradiso sul versante Ovest (1), noi troviamo tutto il tratto compreso tra il Gran Paradiso e la Grivola diviso in due grandi valloni, suddiviso ciascuno dei quali in varii valloncini. Dalla Grivola alla punta dell'Herbetet, secondo la nomenclatura da me proposta sta la montagna di Luvionne; il torrente Luvionne, unico, ai pascoli ed ai *chalets*, si divide in più diramazioni che provengono dal versante Nord-Ovest della Grivola, dal colle del Lauzon e da tre piccoli valloncini, riempito il loro estremo da ghiacciai che si nomano, a partire dal più settentrionale: de la Chaux, du Grand Neiron, de la Luvionne. L'estremo meridionale di questi tre ghiacciai, è quello su cui scende il colle dell'Herbetet: dal lato di Luvionne l'Herbetet è privo di neve, ma irto di aguglie presenta poca possibilità di ascensione. Il vallone di Luvionne è ricco di pascoli, ed un largo piano si estende dal punto d'incontro delle varie diramazioni ai primi *chalets* di Luvionne, la strada reale di caccia la trascorre nella sua larghezza fino ai primi *chalets* d'onde, invece di scendere alla sottostante parocchia di Valsavaranche, costeggia la china e riesce più in su alla Maisonasse.

Dall'Herbetet scende un cordone di roccie che separa i pascoli di Luvionne da quelli di Montandayné; su questi scendono i versanti Sud-Ovest dell'Herbetet, della Becca di Montandayné, ed il Nord e Nord-Ovest del Gran Paradiso. Lo spartiacque è facilmente superabile al punto di distacco dalla massa dell'Herbetet, per cui dal colle dell'Herbetet, invece di scendere a Luvionne si può, costeggiando sul ghiacciaio

(1) La serie delle numerose e svariate punte che rendono irta la cresta che si estende dal picco del Gran Paradiso alla punta dell'Herbetet o Grande Pointe, è detta in generale *les petites pointes*.

la base dell'Herbetet, superare lo spartiacque e scendere in Montandayné. Il limite meridionale del vallone di Montandayné è un banco di roccie che si dirama dalla catena Sud-Ovest, appena oltrepassato il colle Sud del Gran Paradiso e divide i pascoli di Pont da quelli della Montandayné; in questo tratto di versante compreso sotto il nome di Montandeni, noi abbiamo tre distinti valloni: il più settentrionale, la vera Montandayné o Montagne de Dayné, poscia procedendo a Sud i pascoli di Lavassei, finalmente i *chalets* di Lausqueur; in basso poi del cordone di roccie or or accennato, a cavallo tra lo spartiacque tra i *chalets* di Pont e quelli di Lausqueur stanno i pascoli di Mont Corvé. Le acque che alimentano i torrenti di Montandayné, Combe de Lavassei e Lausqueur si originano tutti dai prolungamenti di un solo ed unico ghiacciaio, il ghiacciaio di Montandayné. Esso dalla sommità del Gran Paradiso, che riveste completamente da questo lato, scende sulla cresta di roccie che si origina a Nord del colle del Gran Paradiso (Sud), la ricopre e la accompagna fino a che essa deprimendosi si allarga nei pascoli di Mont Corvé; di là ripiegandosi a Nord-Ovest manda un'enorme corrente di ghiaccio fino ai pascoli di Lausqueur; tagliato poi in due sul versante Nord-Ovest del Gran Paradiso da un cordone di roccie, esso si protende a Sud, riveste in alta nevata il lato Nord-Ovest del Gran Paradiso, in vero ghiacciaio ricopre parte della Becca di Montandayné, e si prolunga a rivestire a tratti la catena Nord fino all'Herbetet. Per la porzione meridionale del ghiacciaio della Montandayné che giunge fino all'apice del Gran Paradiso, si compie a forza d'intagli nel ghiaccio l'ascensione del gigante del gruppo; ascensione più noiosa e lunga che difficile; ordinariamente si fa nottata ai *chalets* di Mont Corvé, e sul mattino salendo per lo spartiacque tra Montandayné e Pont si attacca il ghiacciaio al punto dove si ripiega ed allunga in direzione Nord-Ovest. Io non so se questa variante nella nomenclatura della catena Nord possa servire allo scopo propostomi di togliere ogni confusione, se verrà accettata ed adottata; posto poi il caso che no, insisto sulla necessità d'intenderci fra alpinisti chiaramente su questo proposito, e qui tralascio di enumerare gl'inconvenienti che

nascerebbero continuando nella presente incertezza; essi saltano agli occhi, basta quello, già grande per se solo, di non arrivare gli uni a comprendere le relazioni degli altri, quantunque tutti pratici di quelle località. In questa catena Nord havvi qualche sbaglio sulla carta di Stato Maggiore; a correzione dirò che il nome di Gran Paradiso deve surrogare il nome di Becca di Montandayné; questo, secondo la mia proposta, va trasportato a Nord, dove è tratteggiata con esagerazione una cresta che diramasi verso Money. Sarebbero a posto i nomi di Herbetet e Grande Serre (1). Manca sulla carta il più settentrionale dei ghiacciai della Luvionne a Nord della cosidetta Grande Serre, e per compenso havvi di troppo il ghiacciaio sulla sinistra del colle di Lauzon nel vallone di Lauzon; alla sua volta poi manca il piccolo ghiacciaio di Lauzon a destra del colle verso Money. Dalla Grivola non scende alcun ghiacciaio verso il Pousset; il ghiacciaio alla base della Grivola verso Cogne scende unicamente nel vallone del Trajo.

Il nome del Gran Paradiso fu dato a quella piccola elevazione che sta subito a Nord del colle del Gran Paradiso (Sud), e che altro non è che la continuazione della catena Sud-Ovest, da cui dipartesi lo spartiacque tra Montandayné e Pont, e che proposi chiamare cresta di Mont Corvé.

A compiere il nostro giro ci rimane ancora a vedere un ultimo circo glaciale, quello di Pont di Valsavaranche. Cinque ghiacciai lo costituiscono; il ghiacciaio di Mont

(1) L'Herbetet deve surrogare la Grande Serre, e questa che è semplicemente una cresta, la cui parte più elevata si chiama Pointe du Grand-Val dal lato di Cogne, sta fra l'Herbetet ed il vallone di Lauzon; ai suoi fianchi stanno due piccoli ghiacciai detti di Grand-Val e di Grand-Sertzé; infine sin presso il colle di Lauzon alcuni sprazzi di ghiacciaio giallastro, detto la *Reusa des Teufs*. La Grande Serre dal lato di Valsavaranche è conosciuta col nome di Grand Neiron. Questa cresta si estende abbassandosi verso il colle di Lauzon e porta ancora tre o quattro punte dette *les Teufs ou les Chaux de Cogne*.

Dal lato Nord-Ovest stanno ai fianchi del Grand Neiron e delle Chaux due piccoli ghiacciai che uniscono le loro acque nel vallone detto Creux de l'Enfer presso il colle di Lauzon e più in basso con quelli del ghiacciaio scendente dall'Herbetet in Luvionne.

Corvé è il più grande di tutti: esso si addossa al banco che lo divide da Montandayné e trovasi ad un livello molto inferiore a quello del ghiacciaio di Montandayné; le roccie limitanti cadono a picco sul Mont Corvé, esso sale fino quasi alla sommità della catena Sud-Ovest in contiguità del colle Sud del Gran Paradiso, la scavalca al colle di Mont Corvé, e si unisce al ghiacciaio di Ciamosseretto; riveste la base della Tresenta e sale fino alla sommità del Charforon formandogli un bizzarro e potente cappello di ghiaccio; riveste la base ed il fianco Ovest del Charforon ed è diviso dal vicino ghiacciaio di Monciair da una morena; in basso arriva sino ai pascoli di Gieiz. Il ghiacciaio, anzi i due ghiacciai di Monciair non si dividono che alla loro estremità, e fanno corpo comune nella loro parte superiore; più sconquassati che il Mont Corvé, salgono al sommo della catena Sud-Ovest, tra il Charforon ed il Monciair; delle striscie si portano al sommo della Punta di Monciair e del Broglio e sono limitate a Sud da una gran morena.

Il ghiacciaio del Grand Tetret è degno rivale di quel del Mont Corvé, esso è molto più pericoloso, e più che da frangie è rotto da spaventevoli baratri; esso arriva sulla catena Sud-Ovest che ricopre dalla base della punta del Broglio fino alla base di Mare Perci; riveste la base di questa e della Punta Fourà, si unisce coi ghiacciai di Nivolè e Gias dei Beu per il colle di Punta Fourà scavalcando il ramo settentrionale della catena Sud-Ovest, in basso esso si prolunga fino ai pascoli di Seiva. Il ghiacciaio di Seiva è isolato sui fianchi della terminazione settentrionale della catena Sud-Ovest, sul versante di Pont in Valsavaranche; esso è poco esteso e non ha comunicazione alcuna cogli altri ghiacciai del circo; ad Ovest di questo ghiacciaio trovasi il passo dell'Arolley, che dai pascoli di Seiva mette al Nivolè. Le acque di questo circo si riuniscono in un solo torrente ai pascoli di Seiva e sboccano a Pont nella Savaranche. Da Pont una strada reale da caccia gira l'estremità della terminazione settentrionale della catena Sud-Ovest, e dopo una ripida salita si trova sul piano di Nivolè di dove prendemmo le mosse.

Al certo, questa descrizione troppo incompleta, troppo

rapida, arida e monotona avrà stancato più che divertito il lettore, ma esamini esso lo scopo a cui deve servire, poi spero mi compatirà se, per dare idea esatta dei dettagli di questo gruppo di monti, ho sacrificato alquanto la parte poetica e dilettevole, che sempre accompagna le relazioni, i racconti di viaggi alpini. Ho lasciato anche in disparte la narrazione delle diverse avventure di queste escursioni, ma esse si riducono ai soliti contrattempi, ai soliti rischi delle alte regioni alpine, alle grate e cattive impressioni che si possono sentire in quelle località.

Qualcuno troverà un po' ardito da parte mia l'arbitrarmi dare denominazioni nuove, e rifare a mio modo, o meglio formare la nomenclatura di quei monti. Ma che cosa si deve fare quande non esistono nomi, o sono tanti che non si può decidere qual sia il vero? Lasciar sussistere la confusione e l'incertezza? No di certo, d'altronde i nomi da me consegnati sono giustificati bastantemente, e li credo addatti a levare ogni confusione.

Ora non credo inutile un rapidissimo riassunto. — Il gruppo del Gran Paradiso è formato da tre grandi catene che dirette l'una a Sud-Ovest, la seconda ad Est, la terza a Nord, chiudono fra loro tre grandi versanti; questi, modificati da catene secondarie, danno luogo ad un numero grande di piccoli valloni.

Considerando la parte più elevata del gruppo, esso entra nei territori di Ceresole, Noasca, Locana, Ronco, Campiglia, Cogne e Valsavaranche. Chiuso fra le valli dell'Orco, Soana, Cogne e Savaranche, i principali valloni secondari che lo costituiscono sono quelli del Nivolè, Perci, Agù, Broglio, Ciamosseretto, Noaschetta, Piantonetto, Valsoera, Forzo, Lavina, Bardoney, Valeille, Money, Luvionne, Montandayné e Seiva.

I principali picchi sono per ordine d'altimetria il Gran Paradiso al disopra di 4,000 metri; fra i 4,000 ed i 3,000 la Grivola, il Grand Saint-Pierre, la Pointe de Ceresole, l'Herbetet, la Becca di Montandayné, il Charforon, la Roccia-viva Ovest ed Est, il Monciair, la Punta del Broglio, la Punta Fourà, la Mare Perci, la Tresenta, la Cuccagna, il Becco della Tribolazione, l'Ondezana, la Lavina, il Monte Veso di Forzo, il Gialin, il Cimone, la Grande Arolla, ecc.

I ghiacciai più imponenti sono, sul versante meridionale, quello di Broglio, Noaschetta, Grande-Croux Sud, Gay, Roccia-viva, Ciardoney. Quelli di Valeille, Combe de la Grande Arolle, Money, Patrì, Grande-Croux Nord, Plan de la Tribulation, Herbetet, Montandayné, Mont Corvé, Monciair, Grand Tetret, sui versanti Nord, Nord-Est e Nord-Ovest. Se si vogliono poi considerare i monti tutti del gruppo, noi abbiamo ancora alcuni picchi e ghiacciai che non entrano nell'area di studi di cui ho dato la descrizione; fra i picchi i più importanti sono la Roise Banque (3,150) (1), la Reale (3,000 circa), il Monte Marzo (2,750), in valle Soana; la Tersiva (3,500), il Rafréy, la Tête de Musaillon, l'Emilius, la Becca di Nona, le Pic Garin, le Nomenon, in valle di Aosta; fra i ghiacciai quelli della Neuva o Arietta, di Banque, di Tissonet, di Guières o di Creïa, di Laures, di Garin, di Lussert.

Riguardo alle popolazioni, faccio qualche distinzione fra gli abitanti di Cogne, Val di Soana (2) e Valsavaranche, che intelligenti e di buona volontà si prestano a formar buone guide, se precisamente non lo sono per il momento, e l'apatico abitante delle valli di Ceresole e Noasca; quest'ultimo particolarmente è quello che meno si presta a formare una buona guida, perchè oltre di essere apatico ed indifferente, in massima non è dotato di quella discrezione e di quelle doti che rendono piacevole la compagnia di un alpigiano nelle Alpi.

Fra le guide che raccomando caldamente, sono per la Valsoana e per il gruppo intiero da me studiato, un Giulio Rastoldo, cacciatore ai Boschi di Ronco in Val Soana, che ha tutti i buoni requisiti che richiede un alpinista; per la Val Soana e vicine valli dell'Eugio, Ribordon e Champorcher, un Costa Besso, del Convento, presso Ronco in Val Soana; pei

(1) La *Roise Banque* sarebbe più propriamente chiamata col nome di *Roise de Bancs*, giacchè quest'ultima denominazione significherebbe forse meglio la disposizione tutt'affatto particolare degli strati delle roccie del ghiacciaio (detto *Roise* o *Reusa* in *patois*) che riveste il lato Nord-Est di quella montagna: in italiano essa è perciò denominata Rosa de' Banchi.

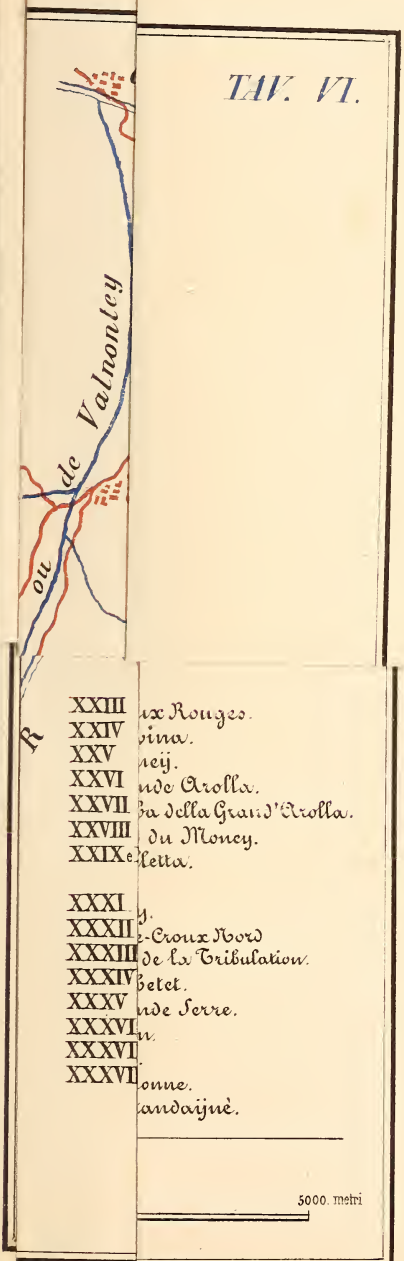
(2) A scanso di confusione si noti che Val di Soana ha per capo-luogo Ronco, e che il villaggio di Valsoana è capo-luogo del vallone di Piantonetto.

territori di Noasca e Ceresole, Blanchetti Andrea e figli, il guardia-caccia Oberti, ed un certo tale sopranominato *il Gal*, il qual ultimo potrebbe fare una buonissima guida ove amasse meno il vino e gli alcoolici. Per Cogne raccomando Jeantet Eliseo, giovane fidato, coraggioso e discreto; i guardia-caccia potrebbero servire molto bene per guide, ma difficilmente il loro servizio permette loro di staccarsi dal posto di residenza; e poi la guida per essere buona deve essere al puro e semplice servizio dell'alpinista, non deve avere alcun altro impegno.

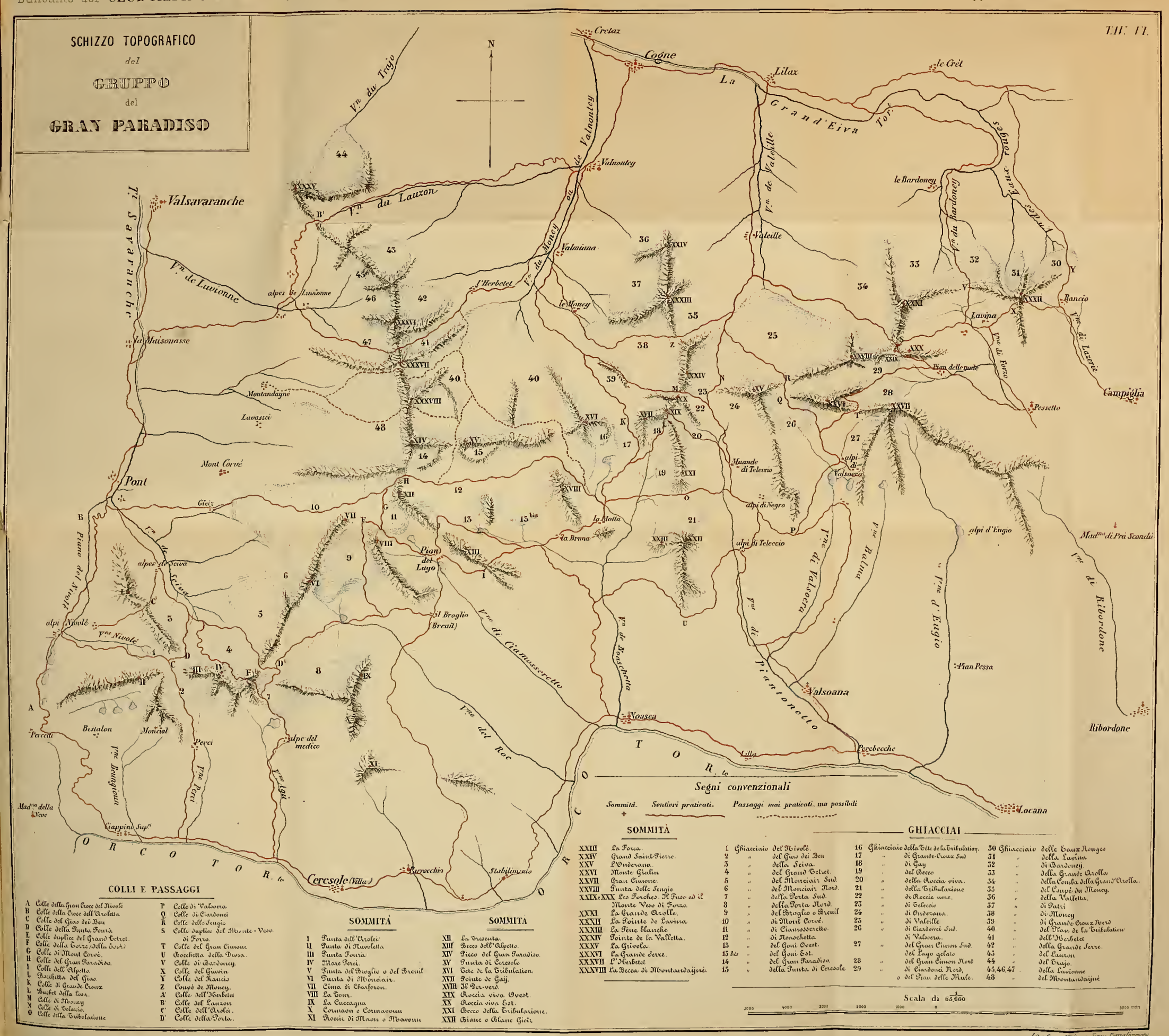
Riguardo alle località ove incontransi buoni alberghi e che possono servire come quartieri generali, *pieds à terre* per l'alpinista, consiglio lo stabilimento di *Ceresole Reale*, tenenti i signori Massucco e Barettini, ove havvi comodità, discretezza, buon servizio e gran buona volontà nei direttori; l'*Hôtel de la Grivola* a Cogne, che promette bene, proprietaria la signora damigella Julienne Scavardaz. Nella valle di Soana a Ronco trovasi un discreto albergo; nel villaggio di Valsavaranche *Degioz* o *paroisse* bisognerà contentarsi di alloggiare alla meglio nella cantina del Nivolet, tenuta dal J. Victor Blanc, conosciutissimo col soprannome di *Marmota*.

A questa relazione annetto uno schizzo rappresentante le località; io non sono topografo; per cui nutro fiducia sarà compatito il mio lavoro per quanto rozzo esso sia. D'altronde il disegno della Tavola che va unita a questo scritto venne ritoccato e messo in bello dal socio Rimini, valente disegnatore topografo, ed io colgo questa opportunità per porgergli i miei sinceri ringraziamenti. In quanto all'esattezza ho fatto del mio meglio, e son certo del fatto mio. Non intendo che qui debba limitarsi un completo studio del gruppo del Gran Paradiso; rimane a darne una esatta ipsometria ed a riunire dei panorami fedeli presi da varii lati. Si completerà questo studio se, come spero, circostanze imperiose non porranno il loro inesorabile *veto*.

PARADISO.



lli Doven Torino Piazza Carignano


SCHIZZO TOPOGRAFICO
del
GRUPPO
del
GRAN PARADISO
TAV. II.
N
Cretax
Cogne
Lilax
le Crêt
La Grand'Eiva
Valnontey
Valsavaranche
Valmiana
le Money
l'Herbetet
alpes de Lauvonne
la Maisonasse
Montandajné
Lavassei
Mont Corvé
Pont
Greiz
alpes de Seiva
alpi Nivolè
Bestalon
Moncial
Perci
alpe del medico
Mad.na della Neve
Ciappino Sup.r
Cerisole (Villa)
Murocchio
Stabilimento
Valeille
le Bardoney
Lavina
Rancio
Pessetto
Campiglia
Pian delle mule
Muande di Teleccio
alpi di Valsoera
alpi di Negro
la Motta
la Bruna
Pian del Lago
il Broglio (Breuil)
alpi di Teleccio
alpi d'Eugio
Mad.na di Prà Scondì
Pian Pessa
Valsoana
Noasca
Lilla
Perebecche
Ribordone
Locana
Segni convenzionali
Sommità.
Sentieri praticati.
Passaggi mai praticati, ma possibili
SOMMITÀ
XXIII La Forca.
XXIV Grand Saint-Pierre.
XXV L'Orderana.
XXVI Monte Gialin
XXVII Gran Cimone.
XXVIII Punta delle Sengie
XXIX e XXX Les Forches. Il Fuso ed il Monte Vero di Forzo.
XXXI La Grande Arolle.
XXXII La Pointe de Lavina
XXXIII La Pêne blanche
XXXIV Pointe de la Valletta.
XXXV La Grivola.
XXXVI La Grande Serre.
XXXVII L'Herbetet
XXXVIII La Becca di Montandajné
GHIACCIAI
1 Ghiacciaio del Nivolè.
2 " del Gias dei Beu
3 " della Seiva.
4 " del Grand Telret.
5 " del Monciair Sud.
6 " del Monciair Nord.
7 " della Porta Sud.
8 " della Porta Nord.
9 " del Broglio o Breuil
10 " di Mont Corvé.
11 " di Ciamosseretto.
12 " di Monochetta
13 " di Geleccio
13 bis " del Goui Ovest.
14 " del Gran Paradiso.
15 " della Punta di Cerisole
16 Ghiacciaio della Tête de la Tribulation.
17 " di Grande-Croux Sud
18 " di Gay
19 " del Becco
20 " della Roccia viva.
21 " della Tribulazione
22 " di Roccie nere.
23 " di Teleccio
24 " di Orderana.
25 " di Valeille
26 " di Ciardonei Sud.
27 " di Valsoera.
" del Gran Cimon Sud.
" del Lago gelato
28 " del Gran Paradiso.
29 " di Ciardonei Nord,
" del Pian delle Mule.
30 Ghiacciaio delle Eaux Rouges
31 " della Lavina
32 " di Bardoney.
33 " della Grande Arolla
34 " della Combe della Grand'Arolla.
35 " del Coupé di Money.
36 " della Valletta.
37 " di Money
38 " di Grande-Croux Nord
39 " del Pian de la Tribulation
40 " dell'Herbetet
41 " della Grande Serre.
42 " del Lauron
43 " del Grajo.
44 " della Luvionne
45,46,47 " del Montandajné
48 "
Scala di 1/65,600
2000 4000 3000 2000 1000 0 3000 metri
COLLI E PASSAGGI
A Colle della Gran Croce del Nivolè
B Colle della Croce dell'Arolletta
C Colle del Gias dei Beu
D Colle della Punta Fourà
E Colle duplice del Grand Telret.
F Colle della Porta (della Sud)
G Colle di Mont Corvé.
H Colle del Gran Paradiso.
I Colle dell'Alpetto.
L Bocchetta del Gias.
K Colle di Grande Croux
L Bucket della Loza.
M Colle di Money
N Colle di Teleccio.
O Colle della Tribolazione
P Colle di Valsoera
Q Colle di Ciardonei
R Colle delle Sengie
S Colle duplice del Monte-Vero di Forzo.
T Colle del Gran Cimone
U Bocchetta della Diosa.
V Colle di Bardoney.
X Colle del Giavin
Y Colle del Rancio
Z Coupé de Money.
A' Colle dell'Herbetet
B' Colle del Lauron
C' Colle dell'Arolei.
D' Colle della Porta.
SOMMITÀ
1 Punta dell'Arolei
II Punta di Nuvoletta
III Punta Fourà
IV Mare Perei.
V Punta del Broglio o del Breuil
VI Punta di Monciair.
VII Cima di Charforon.
VIII La Tour.
IX La Cuccagna
X Cormaon o Cormavoun
XI Roccie di Maon o Maavoun
SOMMITÀ
XII La Tresenta.
XIII Becco dell'Alpetto.
XIV Picco del Gran Paradiso.
XV Punta di Cerisole
XVI Tête de la Tribulation.
XVII Pointe de Gaij.
XVIII Il Der-verd.
XIX Roccia viva Ovest.
XX Roccia viva Est.
XXI Becco della Tribulazione.
XXII Fiume o Blanc Giot.
Lit e Crom. F.lli Doyen, Torino, Piazza Carignano

STUDI

SUL

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

PER

M. BARETTI

Prezzo: L. 1, 50.

(Si vende per conto del *Club Alpino*).

LIBRARY OF CONGRESS
0 019 450 787 2